

Capitolo 1

**La civiltà
rinascimentale
e le scoperte
geografiche**

Copyright © Zanichelli S.p.A.

Dalla fine del XIV secolo alla seconda metà del XVI, si assiste in Italia e in alcuni paesi d'Europa a una grande fioritura della vita culturale e delle manifestazioni artistico-letterarie, che prende il nome di Rinascimento. Il termine è usato per la prima volta dal Vasari per indicare una nuova epoca di rigenerazione dell'umanità.

In molti paesi europei si affermano i regimi monarchici in netto contrasto con le signorie feudali e con le successive forme di sovranità popolare dei Comuni. Nel contesto socio-economico si assiste al passaggio da una società di tipo agricolo e feudale a una società più urbanizzata e propensa al commercio, a un'economia di tipo monetario caratterizzata dal sorgere dei primi sistemi bancari che convogliano il risparmio e le fortune commerciali. Il declino dell'universalismo medioevale comporta l'affermazione di una visione laica e particolaristica dello Stato e di una concezione dell'esistenza che antepone i valori umani e terreni a quelli religiosi.

Il Rinascimento nasce come fenomeno italiano per poi diffondersi nel resto d'Europa, anche se la penisola italiana rimane al di fuori dei grandi eventi dell'epoca, come le scoperte geografiche e lo scisma luterano.

Sotto questo aspetto il Rinascimento si presenta come primo nucleo di quel mondo moderno che nelle sue forme si evolverà fino a far sentire la sua presenza anche nella odierna società contemporanea: con il Rinascimento si gettano i primi semi della società borghese (ovvero si forma uno strato sociale di uomini laici che cominciano ad organizzarsi economicamente e politicamente rivendicando una propria autonomia rispetto alle strutture ecclesiastiche e rurali). La fioritura economica e culturale di città quali Firenze, Milano, Ferrara, Mantova e Venezia, contribuisce a promuovere una società più laica e mercantile, destinata a sostituire gradualmente il sistema feudale a favore di una società tipicamente moderna.

Benché i primi pensatori rinascimentali siano ancora dei religiosi, la loro visione delle cose risulta più autonoma rispetto alla dottrina ufficiale della Chiesa, tanto da incorrere più volte nell'eresia. Ai maestri della Chiesa si affiancano i letterati sostenuti dai principi mecenati, alle scuole di pensiero cattoliche si affiancano le nuove accademie laiche. Con l'Umanesimo comincia a farsi strada un nuovo concetto dell'uomo che non è più necessariamente subordinato alla verità religiosa del dogma cristiano, ma riscopre la propria importanza storica, studia la natura entro la quale è immerso, vuole capire il mondo per piegarlo alle sue esigenze.

Arte e scienza nel Rinascimento

Il XVI secolo si presenta come un secolo di innovazioni e di scoperte: si assiste innanzitutto ad una radicale opposizione nei confronti del sapere di tradizione aristotelica, per secoli considerato come una verità inoppugnabile. Il progresso della conoscenza è ora legato alla ricerca empirica, svolta da scienziati, artisti, artigiani e ingegneri i quali lavorano riuniti in botteghe dove non esiste una rigida divisione delle specializzazioni. Nasce un sapere empirico, sperimentale, che si oppone a quello prettamente teorico della tradizione e a cui viene riconosciuto pieno valore conoscitivo. **Leonardo da Vinci**, il più geniale degli artisti del Rinascimento, incarna in pieno questa tendenza: è pittore, ingegnere, scienziato. La sua è una ricerca basata sull'osservazione e sull'esperienza, nel tentativo di comprendere le leggi fondamentali che regolano il cosmo.

La ricerca empirica attribuisce una grande importanza all'osservazione della natura. Il cielo, le stelle, i pianeti, il corpo umano, gli animali, le piante vengono studiati con attenzione: compiono progressi significativi l'astronomia, l'anatomia, la botanica e la zoologia. A stimolare l'interesse verso la conoscenza della natura contribuisce la scoperta del Nuovo Mondo, con piante e animali mai visti in Europa.

Diventa indispensabile, accanto all'osservazione, anche una rappresentazione minuziosa e dettagliata degli oggetti osservati, che possa costituire da base per un'indagine sistematica e scientifica della realtà naturale. In questo ambito operano, insieme, artisti e scienziati. Gli artisti creano, per i testi degli scienziati, delle immagini che non sono semplicemente integrazioni al testo, ma rivestono un ruolo fondamentale, perché consentono di rappresentare tutto ciò che è oggetto di osservazione anche in assenza di un linguaggio tecnico che possa dare definizioni appropriate. Da una parte la rigorosa descrizione della realtà naturale di queste rappresentazioni è di supporto al sapere scientifico, mentre, dall'altra, le scoperte della scienza influenzano le rappresentazioni degli artisti, rendendole più aderenti alla realtà..

Umanesimo e Risascimento

L'aspetto più importante, dal punto di vista culturale, della rinascita verificatasi tra il Quattrocento e il Cinquecento è il rinnovato interesse per gli *studia humanitatis*, cioè per quelle discipline come la letteratura e la filosofia che costituiscono il più elevato e complesso patrimonio umano.

All'interno della civiltà umanistico-rinascimentale si possono distinguere due fasi, concatenate fra loro: la prima, collocabile tra Trecento e Quattrocento, è denominata *Umanesimo*, perché caratterizzata da un appassionato e fervido lavoro di ricerca, di studio e d'interpretazione dei classici greco-latini, maestri di *humanitas*; la seconda, collocabile

nel Cinquecento, è denominata *Rinascimento*, perché caratterizzata dalla fioritura artistico-letteraria che ha nelle corti signorili italiane il maggiore centro propulsore.

Parlare di rinnovamento a proposito di questa nuova civiltà vuol dire stabilire il rapporto esistente tra essa e l'età precedente, cioè il Medioevo.

La centralità dell'uomo

Nel Rinascimento si afferma la concezione *antropocentrica*, in virtù della quale l'uomo libero è al centro dell'universo, è artefice della propria vita e del proprio destino, è capace di comprendere le leggi e l'intima razionalità della natura. Secondo la definizione del filosofo fiorentino **Marsilio Ficino**, che insieme al pensatore fiorentino **Pico della Mirandola** studia e diffonde il pensiero neoplatonico rinascimentale, l'uomo è un *microcosmo*, un piccolo universo che racchiude in sé tutte le prerogative e le caratteristiche del creato, del macrocosmo. Il nuovo platonismo, sorto ad Alessandria d'Egitto nel III sec. d.C., trova un largo consenso presso gli umanisti perché, attraverso la dottrina platonica, concilia l'esigenza religiosa con il bisogno di conoscere e di appartenere alla realtà naturale. Per i neoplatonici Dio è incomprendibile e ineffabile, ma l'uomo può entrare in contatto con lui attraverso un processo di purificazione che lo liberi da ogni forma di materialismo e lo proietti nella contemplazione del creato, immagine di Dio. A Firenze sorgerà poi l'*Accademia neoplatonica* ispirata da Marsilio Ficino e protetta da Cosimo e Lorenzo de' Medici.

La riscoperta della cultura classica

Svincolatosi dai retaggi della filosofia medioevale che attribuisce un ruolo preminente alla vita contemplativa, l'uomo rinascimentale si dedica con passione alla ricerca di testi classici. La prima generazione di umanisti è quella che, con slancio quasi «eroico», si dedica appunto alla riscoperta della cultura classica. Svolgendo le loro ricerche nelle biblioteche dei monasteri europei, gli intellettuali rinvennero alcune tra le opere più significative della letteratura latina. La seconda generazione di umanisti è quella che si dedica alle riflessioni sui testi e all'interpretazione critico-filologica dei classici. In quest'ambito si diffonde, infatti, la *filologia*, che si propone di restituire all'originaria struttura il testo preso in esame.

Nel corso dei secoli, i libri classici, ricopiati più volte dagli amanuensi, avevano subito delle modificazioni e presentavano errori e interpolazioni. Gli umanisti mettono a confronto le varie redazioni di un testo, risalgono alla stesura originaria e restituiscono alla storia della cultura opere da cui si possono attingere ideali morali, valori spirituali, modelli letterari.

Particolare importanza rivestono in questo periodo le corti signorili italiane, che diventano i centri di produzione e di diffusione della nuova cultura. La Firenze dei Medici, la Roma dei pontefici Pio II e Niccolò V, la Napoli di Alfonso d'Aragona, la Ferrara degli Estensi, la Mantova dei Gonzaga sono gli esempi del mecenatismo che caratterizza la cultura italiana umanistico-rinascimentale. Questo termine (che deriva dal nome di Mecenate, uno dei consiglieri dell'imperatore Augusto che, proprio dietro suo suggerimento, protesse alcuni dei più grandi poeti latini come Virgilio e Orazio) indica l'atteggiamento illuminato e disponibile da parte dei principi del XV e XVI secolo nei confronti di poeti, scrittori e artisti. Il fenomeno ha il merito di promuovere tutte le espressioni artistiche di maggior valore, anche se poi, con il passar del tempo, i rapporti tra intellettuale e corte diventano ambigui e difficili perché il potere tende a strumentalizzare la creatività degli artisti e a porre loro delle richieste che esulano dall'attività letteraria e culturale.

1.2.

Due invenzioni che cambiano la storia

Due grandi invenzioni dell'età rinascimentale segnano la svolta nella storia della civiltà: la *stampa* e la *polvere da sparo*.

Nel 1456 il tedesco **Johannes Gutenberg** stampa e pubblica una *Bibbia* in latino che costituisce il primo esempio di libro inteso alla maniera moderna. Prima di questa data, non si conosce l'uso dei caratteri mobili che, messi insieme, compongono una pagina, riproducibile in più copie. Rispetto ai codici redatti dai monaci amanuensi, i libri a stampa sono molto più economici e consentono una maggiore diffusione della cultura rispetto all'epoca medioevale in cui il sapere è appannaggio esclusivo dei chierici. Inizialmente, si stampano solo testi sacri ma, successivamente, anche testi classici o di argomento politico cominciano a essere presenti sul mercato, favorendo la circolazione delle idee. In Italia sono celebri le edizioni di **Aldo Manuzio**, un umanista veneziano che si dedica con fervore all'attività editoriale. Conseguente alla scoperta dei caratteri mobili è la fondazione di numerose biblioteche pubbliche e private che, oltre a essere luoghi di conservazione del libro, diventano centri di ricerca, di studio, di incontro, e di diffusione della cultura.

La seconda grande invenzione è quella della polvere da sparo, costituita da una miscela di zolfo, salnitro e carbone. Probabilmente adoperata già dai cinesi e dagli arabi, la polvere pirica è utilizzata dagli europei per sofisticate armi da fuoco come le colubrine, gli scoppietti, gli archibugi. Le conseguenze dell'utilizzazione di queste nuove armi sono notevoli

non solo nel campo militare, ma anche in quello sociale, economico e culturale. La cavalleria, per esempio, costituita in prevalenza da nobili, perde di importanza a vantaggio della fanteria e dell'artiglieria, mentre il processo di disgregazione sociale, già avviato in campo economico con l'espansione del capitale mobile e dei traffici commerciali, continua a minare alla base il potere dei nobili. Le stesse città, circondate da alte mura merlate, mutano il sistema difensivo preferendo bastioni bassi e massicci, che meglio resistono agli attacchi dell'artiglieria.

1.3. Le scoperte geografiche

La caduta di Costantinopoli nelle mani dei turchi nel 1453 frapponne una barriera tra l'Europa e l'Oriente, da cui provengono spezie e merci pregiate da sempre monopolio della repubblica di Venezia, che smistava tali prodotti sui mercati europei. Nel momento in cui anche le miniere di metalli preziosi presenti in Europa si avviano ad esaurimento, si avverte la necessità di cercare nuove fonti di approvvigionamento per soddisfare la sempre crescente richiesta di oro e argento. I paesi che più degli altri sono interessati a strappare il monopolio del traffico delle spezie e dei metalli preziosi a Venezia e a trovare nuove miniere sono il Portogallo e la Spagna. I portoghesi sono convinti di poter raggiungere l'Oriente circumnavigando l'Africa; gli spagnoli, invece, ritengono possibile raggiungere la meta solcando l'oceano Atlantico.

I viaggi intrapresi nella seconda metà del XV secolo si inquadrano nell'ambito del fervore culturale tipicamente rinascimentale. Infatti, sono favoriti anche dalla scoperta di nuove tecniche di navigazione e dal perfezionamento dell'uso della bussola.

I navigatori portoghesi

Mentre in Europa fiorisce la civiltà del Rinascimento, i navigatori portoghesi si spingono sempre più lontano nelle acque sconosciute del grande oceano. Per la sua posizione geografica, e soprattutto a causa delle guerre che avevano sconvolto il paese, il Portogallo aveva avuto un ruolo piuttosto marginale nella storia europea. Stretto tra i suoi potenti vicini spagnoli e l'oceano Atlantico, da cui trae già in gran parte del suo sostentamento, il Portogallo cerca nuove fonti di redditizi commerci. Già nella prima metà del Quattrocento, i navigatori portoghesi, favoriti dalle iniziative del principe Enrico il Navigatore, si erano spinti sempre più a sud lungo la costa africana e ad ovest nell'oceano, arrivando a Madera, alle Azzorre, alle isole del Capo Verde e alla Sierra Leone, dove avevano trovato oro, avorio e schiavi.

Nel 1488 Bartolomeo Diaz, un gentiluomo della corte di re Giovanni II, doppia il Capo delle Tempeste, da allora denominato «di Buona Speranza»; dopo di lui Vasco de Gama raggiunge la costa di Malabar in India, trovando così la via che avrebbe consentito ai portoghesi di importare le spezie a condizioni più favorevoli rispetto ai veneziani. Avviene così il definitivo spostamento delle rotte commerciali dal Mediterraneo all'Atlantico.

Il Portogallo tuttavia è un paese piccolo, con pochi abitanti e non ha la possibilità di occupare e colonizzare vasti territori. Quindi si limita a creare una rete di fortezze che fungono da scali commerciali, controllate da un governatore, residente a Goa in India, e da due squadre navali potenti e bene armate. I portoghesi riescono così, con pochi uomini e pochi mezzi, a gestire il fiorente commercio dei prodotti orientali. In seguito, tuttavia, questi possedimenti e commerci passeranno agli olandesi. L'unica vera grande colonia portoghese resterà il Brasile, scoperto da Pedro Cabral nel 1500: con le estese piantagioni di zucchero, caffè e tabacco e con le ricche miniere d'oro scoperte successivamente garantirà fino al Settecento un quarto delle ricchezze dello stato portoghese.

Ferdinando Magellano Una menzione a parte merita il viaggio compiuto tra il 1519 e il 1522 da Ferdinando Magellano, un navigatore portoghese al servizio della Spagna che, costeggiando la costa atlantica dell'America meridionale, attraversa lo stretto da lui chiamato *di Magellano* e giunge nelle Filippine, dove muore durante uno scontro con gli indigeni. Le navi superstiti proseguono la navigazione e dal Pacifico (l'oceano così definito dallo stesso Magellano, per la calma delle sue acque) passano nell'oceano Indiano e circumnavigano l'Africa per fare ritorno in Spagna. Il viaggio di Magellano dissipa ogni dubbio sulla sfericità della Terra e sulla possibilità di una sua circumnavigazione.

Amerigo Vespucci A un altro navigatore si deve il merito di aver definitivamente comprovato l'esistenza di quel nuovo continente scoperto quasi per caso da Colombo: Amerigo Vespucci. In suo onore la nuova terra è chiamata America, abbreviazione di *terra Americi* («terra di Amerigo»). Da Colombo, invece, prende il nome la Colombia.

La scoperta dell'America a opera di Colombo è considerata un avvenimento di notevole portata storica, tanto che il 1492 è simbolicamente ritenuto lo spartiacque tra il Medioevo e l'età moderna. Sta di fatto che, al di là del valore che possano avere tutte le periodizzazioni in storia, occorre sottolineare che il viaggio di Colombo rappresenta una rivoluzione nella storia dell'umanità, per gli effetti che comporta.

Nascita degli imperi coloniali In campo economico, si verifica lo spostamento dell'asse mercantile dal Mediterraneo all'Atlantico, per cui le gloriose repubbliche marinare, un tempo padrone del *mare nostrum* (così gli antichi romani avevano definito il Mediterraneo), perdono di importanza a vantaggio dei paesi atlantici. Questi ultimi, soprattutto Spagna e Portogallo, godono degli effetti positivi dell'importazione dei metalli preziosi, ma non sapranno amministrare tali ricchezze per uno sviluppo in senso moderno del proprio paese e per migliorare le condizioni generali di vita della popolazione.

Da non sottovalutare è anche l'aumento dei prezzi legato all'ingente afflusso di oro e di argento dalle miniere americane, che provoca la svalutazione delle monete. Il processo di inflazione fa quadruplicare i prezzi, favorendo la ricca borghesia che, tramite spregiudicate operazioni finanziarie, si avvale della scoperta delle nuove rotte commerciali. A soffrire per questa congiuntura negativa sono sia i nobili, che vedono diminuire il loro prestigio economico e sociale, sia le classi subalterne che, costituite in prevalenza da salariati, non sono toccate dal nuovo corso, che non prevede un aumento dei salari. Tuttavia, gli effetti delle scoperte geografiche non sono solo negativi, se si considera che dal continente americano sono importati in Europa prodotti sconosciuti come il mais, la patata, il pomodoro, che costituiranno l'alimentazione base dei popoli più poveri dell'Europa.

Una volta preso possesso delle nuove terre, gli spagnoli e i portoghesi si trovano a dover affrontare il problema dell'organizzazione di un vasto impero coloniale. Già nel 1494 il papa Alessandro VI interviene nella spartizione delle terre occupate, stabilendo, con il **Trattato di Tordesillas**, che la linea di demarcazione (*raya*) è fissata al 46° meridiano ovest. I portoghesi mantengono il possesso dei territori scoperti a oriente del meridiano, gli spagnoli di quelli scoperti a occidente. In conseguenza di questo trattato gli spagnoli occupano il Messico e l'America centrale (dove si erano sviluppate le civiltà dei maya e degli aztechi), il Perù e l'Argentina (dove si sviluppa la civiltà degli inca); i portoghesi mantengono il possesso del Brasile. In Oriente, invece, gli spagnoli portano a termine la conquista delle Filippine, mentre i portoghesi occupano il porto di Macao (vicino a Canton, in Cina) e le coste dell'India.

Dalla dislocazione delle colonie si deduce il differente carattere acquisito dai due imperi coloniali: quello portoghese è basato sul controllo dei porti e delle basi commerciali, mentre quello spagnolo è un vero e proprio impero.

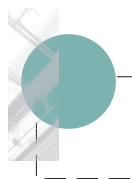


Tavola cronologica

- 1453:** Costantinopoli cade nelle mani dei Turchi
1456: Gutenberg stampa e pubblica una *Bibbia* in latino.
1487: Bartolomeo Diaz raggiunge il capo di Buona Speranza.
1492: Scoperta dell'America.
1494: Trattato di Tordesillas.
1497: Vasco da Gama raggiunge l'India.
1497-1498: Primo viaggio di Amerigo Vespucci nel nuovo continente.
1500: Pedro Cabral giunge in Brasile.
1519 - 1522: Viaggio di Magellano.

Copyright © Esselibri S.p.A.

Capitolo

2

L'Europa e
l'Italia tra la fine
del Quattrocento
e gli inizi del
Cinquecento

Copyright © ...ri S.p.A.

2.1. L'affermazione della borghesia

La scoperta dell'America nel 1492 favorisce profonde trasformazioni all'interno del sistema economico europeo. Già a partire dall'XI secolo, con la rivoluzione commerciale, si era verificato il passaggio da un'economia di sussistenza, incentrata solo sulla produzione di ciò che si consumava all'interno del feudo, a un'**economia di scambio**, basata sulla circolazione delle merci. Le derrate alimentari, infatti, cominciano a essere utilizzate come merce di scambio per l'acquisto di spezie e oggetti di lusso. Gli stessi signori feudali, per procurarsi i prodotti pregiati che provenivano dai paesi d'oltremare, promuovono la vendita delle derrate agricole che non venivano consumate nel feudo. Con questo sistema essi mettevano in discussione le basi stesse del loro potere e contribuivano all'affermazione di un ceto antagonista, quello mercantile.

Questa rinnovata mobilità del sistema economico produce dei cambiamenti anche nel tessuto sociale, che si arricchisce di un nuovo ceto emergente: la borghesia. La figura del borghese, in particolare del mercante, nel corso del Medioevo non aveva ancora trovato una precisa identità sociale perché persisteva la superiorità dei nobili a cui ispirarsi come modelli di vita e di mentalità.

In età moderna, l'allargamento dei confini geografici e la scoperta di nuove terre creano invece le condizioni indispensabili per la nascita del **capitalismo** e per la conseguente affermazione della borghesia.

Da un punto di vista geografico, la scoperta di un nuovo continente implica l'apertura di nuove rotte commerciali che si affiancano alle vecchie. La via delle spezie provenienti dai paesi orientali, durante il Medioevo, passava attraverso l'Egitto e la Siria, nei cui porti i mercanti veneziani svolgevano la funzione di mediatori e di smistatori di merci. Dopo il 1492, alla rotta mediterranea si aggiunge la rotta atlantica, diretta sia in Asia che in America. A trarre vantaggio da questa nuova situazione sono soprattutto i porti delle città atlantiche europee come Lisbona, Anversa, Amsterdam, Londra.

I mercanti, per poter sostenere il peso finanziario delle attività commerciali, necessitano di ulteriori capitali il cui reperimento è possibile grazie a un'evoluzione radicale della mentalità imprenditoriale. Sia in epoca romana che durante il feudalesimo, infatti, le attività economiche erano state subordinate alla politica o all'arte della guerra, per cui le vecchie classi dirigenti avevano prodotto un'economia solo di consumo.

Il capitalista del XVI secolo, invece, che traffica di tutto (spezie orientali, lane e preziosi), reinveste i capitali accumulati con i commerci e crea una fitta rete di filiali per la vendita delle merci. Inoltre, il mercante non limita la sua attività al commercio, ma la integra con operazioni finanziarie, aumentando ulteriormente il capitale.

La nascita delle banche pubbliche

Nella prima metà del Cinquecento, in numerose città europee sorgono, per iniziativa dei mercanti, soprattutto italiani e tedeschi, banche pubbliche presso le quali sono custoditi i depositi dei clienti e si eseguono operazioni di accredito e di pagamento. Oltre al credito privato le banche esercitano anche quello pubblico, a favore dei grandi sovrani europei. Un caso esemplare in tal senso è quello dei banchieri tedeschi, i **Fugger**, i quali hanno il monopolio esclusivo dello sfruttamento delle miniere di rame e di argento del Tirolo, della Boemia e dell'Ungheria, per cui riescono ad accumulare ingenti ricchezze che investono sotto forma di prestiti a favore di prelati, sovrani, città. All'apice della loro potenza economica i Fugger di Augusta prestano 550.000 fiorini d'oro a Carlo V per l'elezione imperiale. In questo modo gli interessi politici e quelli economici si intersecano, tanto da influenzarsi vicendevolmente.

La rivoluzione dei prezzi

Un ulteriore aspetto dell'economia europea del Cinquecento è il processo inflazionistico a cui alcuni studiosi hanno attribuito il nome di *rivoluzione dei prezzi*. All'origine di tale congiuntura economica c'è, secondo la maggior parte degli storici e degli economisti, l'afflusso di metalli preziosi provenienti dalle colonie americane. Il fenomeno inflazionistico non ha un decorso uniforme in tutti i paesi europei e non tocca in eguale misura gli stessi generi, tuttavia presenta dei caratteri omogenei.

Nelle miniere americane si estraggono notevoli quantità di oro e argento e si utilizza la manodopera indigena, con uno sfruttamento di tipo schiavistico; l'abbondanza del prodotto e il basso costo di produzione determinano una diminuzione del valore dell'oro e dell'argento e delle monete coniate con questi metalli. Contemporaneamente, in Europa si verifica un incremento demografico riguardante soprattutto la popolazione urbana che, a differenza di quella rurale, vive non di autoconsumo, ma dei generi acquistati sul mercato. Ciò spiega l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, in primo luogo dei cereali.

Gli effetti sociali dell'aumento dei prezzi riguardano da un lato i salariati e i proprietari terrieri e dall'altro i borghesi. I salariati non riescono a sopportare le conseguenze della rivoluzione dei prezzi, in quanto i loro salari non sono adeguati al nuovo costo della vita e i contadini, a cui spetta una percentuale minima dell'aumento del prezzo dei cereali, vedono addirittura peggiorare la propria condizione economica.

Anche i proprietari terrieri risentono negativamente dell'inflazione perché, ricevendo affitti in denaro, non possono sfuggire alla svalutazione della moneta; molti di essi cercano una soluzione alla crisi abbreviando i termini della locazione della terra o ripristinando gli antichi

diritti feudali. Viceversa, la situazione della borghesia migliora nettamente: i mercanti, gli artigiani, proprietari di capitali mobili, riescono a trarre il massimo profitto da operazioni finanziarie e speculative, per cui in alcuni paesi europei (Paesi Bassi, Inghilterra, Francia) si afferma con sempre maggiore determinazione la classe intermedia.

La rivoluzione dei prezzi non si esaurisce nell'afflusso di metalli preziosi dalle miniere sudamericane, ma trova una giustificazione anche nell'insensata utilizzazione di tale capitale presso le corti europee. Un esempio esplicativo, a questo proposito, è costituito dalla Spagna: pur essendo proprietaria di miniere, è il paese più colpito dall'inflazione. Il denaro, tradotto in oro e argento, non si ferma in Spagna ma viene utilizzato per sostenere le spese di guerra e gli armamenti militari, dal momento che il paese iberico è impegnato, nel corso del Cinquecento, nelle guerre di supremazia in Europa. Inoltre, i sovrani si circondano di una folta corte composta da militari, funzionari, cortigiani, nobili, tutti scarsamente produttivi.

Nel 1557 il re Filippo II è costretto a dichiarare bancarotta e il processo riguarderà tutti i domini spagnoli europei, come analizzeremo in seguito.

2.2.

Gli Stati nazionali

La geografia politica europea alla fine del XV secolo è articolata in modo tale da consentire l'individuazione di ben precise linee di forza.

L'impero germanico

Al centro dell'Europa domina l'impero germanico, costituito da principati e città libere. Il nucleo principale dello Stato è composto dai territori di Germania, Stiria, Carinzia, Tirolo, Carniola; il regime monarchico è di tipo elettivo ed è affidato alla volontà dei sette *grandi elettori* operanti dopo la *Bolla d'oro* del 1356. Nel 1437, alla morte dell'ultimo discendente della casa di Lussemburgo, la corona ritorna agli Asburgo (che la terranno sino al 1806). Nel 1438 Alberto II d'Asburgo unifica le corone di Austria, Ungheria, Boemia e le aggiunge a quella di Germania.

Il carattere composito dell'impero germanico, connesso alla precaria stabilità del potere regio, si arricchisce di un ulteriore elemento disgregante nel 1477, quando l'aspirante imperatore Massimiliano d'Asburgo sposa Maria di Borgogna, figlia del duca di Borgogna Carlo il Temerario, i cui possedimenti comprendono i Paesi Bassi (Fiandre, Brabante, Olanda), la Borgogna, la Franca Contea, l'Artois, il Lussemburgo.

Nel 1493, quando Massimiliano diventa imperatore, l'impero amplia i suoi confini, inglobando i ricchi territori dei Paesi Bassi, della Franca Contea e del Lussemburgo; il re di Francia Luigi XI, invece, annette la Borgogna. Tre anni dopo, nel 1496, il figlio di Massimiliano e Maria, Filippo,

sposa la figlia dei sovrani di Spagna Ferdinando e Isabella: Giovanna. Con questa politica matrimoniale gli Asburgo, all'inizio del Cinquecento, si assicurano il controllo diretto o indiretto di una buona parte dell'Europa.

Il 24 gennaio del 1500, da Filippo d'Austria e Giovanna nasce, a Gand, Carlo. Nel 1506, per la morte del padre e per la malattia mentale della madre, Carlo V diventa erede delle Fiandre, degli Stati di casa d'Austria, dei Regni d'Aragona e Castiglia, delle loro dipendenze e domini.

La Francia In seguito alla conclusione della *guerra dei cento anni* nel 1453, la Francia, dopo aver definito e rinforzato i confini naturali, inizia un processo di consolidamento del potere regio che trova validi sostenitori in Luigi XI (1461-1483), Carlo VIII (1483-1498) e Luigi XII (1498-1515).

Il consolidamento del potere regio passa attraverso l'accentramento giudiziario, finanziario e religioso. I sovrani sottraggono l'amministrazione della giustizia alla nobiltà e la affidano a tribunali e a giudici con sede a Parigi e nelle capitali provinciali. La politica finanziaria dello Stato passa dagli *Stati generali*, di origine medioevale, al *Consiglio del re*, che può disporre, a proprio arbitrio, di rendite finanziarie notevoli.

La riorganizzazione dello Stato francese tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo implica un ridimensionamento della nobiltà di spada a vantaggio di quella di toga e della borghesia cittadina. Soprattutto il ceto borghese trova un ulteriore stimolo alla crescente affermazione economico-politica: in parecchie città francesi ai mercanti sono concessi larghi privilegi, che attirano numerosi banchieri stranieri. Lione, importante nodo di raccordo tra il Mediterraneo e l'Europa del Nord, accoglie le filiali delle più importanti banche italiane e tedesche.

In campo religioso, i sovrani francesi perseguono la linea dell'assoggettamento del clero locale al re. La nomina dei vescovi e l'assegnazione delle cariche ecclesiastiche vengono sottratte al papa, a cui non spettano più neanche la richiesta e la riscossione di imposte.

La Francia, consolidatasi all'interno e definiti i propri confini, si prepara a svolgere un ruolo di primo piano nel panorama politico europeo.

L'Inghilterra Anche l'Inghilterra, reduce dalla *guerra delle due rose*, al termine della quale è sancita l'affermazione della dinastia dei Tudor, a capo del regno dal 1485 al 1603, deve affrontare problemi economici e politici. Questi trovano una prima soluzione durante il regno di Enrico VII che riduce l'autorità del parlamento, convocandolo sempre più di rado, mentre concentra numerosi poteri nel Consiglio della corona. Inoltre, crea un nuovo organismo, la *Camera stellata*, un supremo tribunale regio. A Enrico VII si devono anche lo

sviluppo dell'industria laniera in Inghilterra e la formazione di un'efficiente flotta mercantile e da guerra.

La Spagna L'unificazione spagnola, iniziata con il matrimonio di Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, celebrato nel 1469, si completa nel 1492 con la resa di Granada, ultimo baluardo arabo nella penisola iberica. Tuttavia, nonostante l'unificazione territoriale, la Spagna non può considerarsi uno Stato omogeneo perché al suo interno si agitano conflitti etnici di notevole portata:

- i rapporti tra la **Castiglia** e l'**Aragona**;
- la presenza dei **moriscos**, i musulmani convertiti, nella parte meridionale del regno;
- l'intolleranza nei confronti degli ebrei convertiti al cattolicesimo, i **marranos**.

Tra la Castiglia e l'Aragona esistono differenze linguistiche, sociali ed economiche. La Castiglia è una regione prevalentemente agricola, dedicata alla coltivazione dei cereali e all'allevamento degli ovini; l'Aragona, con la sovranità diretta sulle Baleari, sulla Sardegna e sulla Sicilia, ha un'economia mercantile. All'aristocrazia fondiaria castigliana si contrappone la dinamica borghesia aragonese.

Altro elemento destabilizzante è costituito dai *moriscos*, dediti soprattutto all'agricoltura. La loro principale attività consiste nello sfruttamento delle tecniche irrigue che consente l'utilizzazione di vaste aree coltivabili. Dopo la conquista di Granada, ai *moriscos* islamici è promessa la libertà di culto, che verrà revocata definitivamente nel 1526, anno a partire dal quale non è più ammessa in Spagna la presenza di musulmani. Le conseguenze economiche di queste sanzioni antisلمiche sono paragonabili a quelle prodotte dalla persecuzione dei *marranos*, detentori delle professioni liberali, delle principali attività imprenditoriali, artigiane e finanziarie. Forte dell'appoggio della borghesia cittadina, gelosa del monopolio economico degli arabi e degli ebrei, la monarchia spagnola istituisce il **tribunale dell'Inquisizione** nel 1478, formato da membri di nomina regia e incaricato di perseguire gli elementi arabi ed ebrei, pericolosi per l'identità nazionale.

L'accentramento politico dei sovrani spagnoli si completa con la riorganizzazione delle **hermandades** («fraternità»), leghe tra città dotate di proprie forze militari in grado di sostituirsi alla riottosa e irrequieta nobiltà. Anche la Chiesa è assoggettata alla monarchia, che controlla la nomina dei vescovi e dei destinatari di cariche ecclesiastiche.

La Spagna, così organizzata, si avvia a diventare una delle nazioni più potenti d'Europa. Bisogna sottolineare in questa sede che le scoperte

geografiche hanno contribuito al prestigio spagnolo in generale e castigliano in particolare, perché, in seguito all'azione moralmente esecrabile dei **conquistadores**, la corona iberica si trova a capo di un vasto impero coloniale e la Castiglia gioca un ruolo di primo piano nel reclutamento dell'esercito e nell'organizzazione di un'economia atlantica.

I *conquistadores* non esitano a imporre la forza delle armi e del terrore. In seguito alle spedizioni di Hernán Cortés, Francisco de Montejo, Francisco Pizarro e altri scompaiono le fiorenti civiltà centro e sudamericane degli *Aztechi*, dei *Maya* e degli *Incas*.

Il Portogallo Il concorrente più agguerrito nella spartizione dell'impero coloniale per la Spagna è il Portogallo. La spedizione del portoghese Magellano ha dimostrato che esiste la possibilità di raggiungere l'Oriente attraverso l'Occidente per cui questa via, nonostante le numerose insidie, rimane monopolio dei mercanti portoghesi.

Attenendosi a quanto stabilito nel già citato *Trattato di Tordesillas*, nel giro di pochi anni i portoghesi costituiscono un vasto impero commerciale comprendente il Brasile, la base di Hormuz, importante via di accesso per il golfo Persico, la città di Goa in India, la penisola di Malacca, le isole indonesiane di Sumatra, Giava, Borneo, Celebes, il porto di Macao nei pressi di Canton, in Cina. La disposizione delle colonie portoghesi dimostra il carattere commerciale di questo impero che ben presto rivela la sua fragilità. Il Portogallo è un paese piccolo, incapace di sostenere il peso dell'organizzazione di tanti territori; è inevitabile che le merci provenienti dall'Oriente e dal Brasile, giunte a Lisbona, passino nelle mani dei mercanti fiamminghi che da Anversa le distribuiscono in tutta l'Europa.

La catastrofe definitiva si ha nel 1580, quando il re di Spagna Filippo II autorizza il duca d'Alba a sottomettere il paese, che entra a far parte dei possedimenti spagnoli.

L'Europa orientale e settentrionale Agli inizi del Cinquecento l'Europa orientale si presenta divisa in due precisi settori: i territori balcanici e danubiani che, nell'arco di un ventennio, cadono nelle mani dei turchi Ottomani (i quali occupano molte isole dell'Egeo, la Grecia, parte dell'Ungheria e attaccano i possedimenti veneziani della Dalmazia e il litorale adriatico dell'Albania) e i territori compresi tra la pianura boema e quella russa.

Particolarmente florido è il regno di Polonia, retto dai sovrani della dinastia degli Jagelloni, che riescono a sottomettere le popolazioni germaniche presenti nel paese e ribelli ad ogni forma di subordinazione.

Confinano con la Polonia il regno di Boemia e quello di Ungheria, che si presentano piuttosto fragili e precari perché all'interno domina la

nobiltà, proprietaria di vaste estensioni territoriali e in grado di sfidare la stessa autorità del sovrano. Questa situazione favorirà gli Asburgo che, in virtù della politica matrimoniale, accamperanno diritti sui due piccoli regni.

Destinata a un futuro di grandezza è invece la Russia che, con i re Ivan III il Grande e Ivan IV il Terribile, inizia a costruire uno Stato unitario intorno al nucleo originario del granducato di Mosca. Tuttavia, la struttura sociale ed economica del paese, ancora legato a schemi medioevali e feudali, e l'influenza bizantina sulla cultura e sulla diffusione del cristianesimo, ostacolano il processo di fusione tra la Russia e l'Europa occidentale.

Sul mar Baltico, infine, si affacciano i regni di Svezia, Norvegia e Danimarca. Dal 1397 i tre Stati formano l'*Unione di Kalmar*, sotto l'egida dei sovrani danesi; in pratica l'unione è fittizia perché i re danesi devono tamponare le spinte autonomistiche svedesi e l'ostilità nobiliare e clericale all'interno del paese. Economicamente, poi, i paesi scandinavi non riescono a vincere la concorrenza dell'Hansa tedesca, i cui mercanti spadroneggiano all'interno del mar Baltico.

2.3. La spedizione di Carlo VIII in Italia

Nel 1494 il re di Francia, Carlo VIII, accoglie l'invito di Ludovico Sforza, detto il Moro, signore di Milano, impegnato a risolvere il conflitto con il nipote Gian Galeazzo. Quest'ultimo, infatti, avendo sposato la figlia del re di Napoli Ferdinando d'Aragona, vanta l'appoggio della dinastia spagnola, di cui i re di Napoli sono un ramo cadetto.

Carlo VIII nutre grosse ambizioni sull'Italia, in quanto la penisola può costituire un primo passo verso il controllo francese del Mediterraneo e la base per la successiva conquista di Gerusalemme, caduta nelle mani dei turchi. In questo progetto il re francese è appoggiato dalla ricca borghesia industriale e commerciale, mentre l'antica nobiltà non condivide le direttive della politica monarchica. La situazione internazionale, inoltre, appare favorevole perché Carlo VIII tacita l'imperatore Massimiliano d'Asburgo, rinunciando alle regioni borgognone dell'Artois e della Franca Contea; restituisce la Cerdagna e il Rossiglione alla Spagna; compra la neutralità dell'Inghilterra versando la somma di 500.000 scudi. La giustificazione dinastica del suo intervento, infine, gli garantisce la legittimazione di ogni atto; egli, proclamandosi erede degli Angioini, vuole vendicare l'usurpazione subita dai suoi antenati da parte degli Aragonesi.

La discesa di Carlo VIII si svolge senza alcun ostacolo: Ludovico il Moro gli apre le porte di Milano; Piero de' Medici gli consegna la città di

Firenze; il papa Alessandro VII Borgia gli consente il passaggio attraverso lo Stato della Chiesa perché spera nell'aiuto francese per la realizzazione di uno Stato in Romagna con a capo il figlio Cesare Borgia; a Napoli il nuovo re Ferdinando II, succeduto ad Alfonso II, non riesce a controllare la rivolta dei baroni, per cui rimane solo contro l'esercito francese ed è costretto a fuggire ad Ischia. Nel 1495 la penisola è completamente nelle mani dei francesi.

A questo punto i governi degli Stati italiani (Venezia, Milano, Roma), insieme alla Spagna e all'impero asburgico, capiscono che è giunto il momento di intervenire per contrastare lo strapotere francese. Si forma così un'alleanza che riporta la vittoria nella battaglia di *Fornovo*, presso il fiume Taro, dopodiché Carlo VIII riesce a rientrare in Francia, lasciando la penisola italiana nella stessa situazione politica precedente alla sua discesa. Tuttavia, il suo atto ha evidenziato quanto deboli siano gli Stati italiani e quanto facile sia la loro conquista.

2.4.

La repubblica fiorentina del Savonarola

L'estrema disponibilità di Piero de' Medici nei confronti di Carlo VIII è fatale alla signoria medicea che, nel 1494, è rovesciata da un'insurrezione popolare, guidata dal frate domenicano Girolamo Savonarola.

I principi che ispirano l'azione politica del frate riguardano da un lato lo stato di corruzione della Chiesa e dall'altro l'emancipazione dei ceti più umili. Savonarola si fa promotore di un'opera di moralizzazione dei costumi e, tramite i **roghi delle vanità**, procede alla distruzione delle opere narrative e poetiche e dei dipinti di argomento profano e licenzioso. Gli attacchi più violenti sono però rivolti dal frate contro il papa Alessandro VI che, più di ogni altro, ha dato vigore a una politica nepotistica che avvantaggia i suoi figli, Cesare e Lucrezia.

In campo sociale, Savonarola emana una serie di provvedimenti favorevoli ai ceti più umili: abolizione di alcune imposte, alleggerimento dei debiti contratti dai debitori insolventi, creazione del **monte di pietà**, presso cui è possibile ricevere un prestito in cambio di un pegno.

L'organizzazione della repubblica fiorentina è incentrata su due Consigli: il *Consiglio maggiore*, composto dai cittadini di almeno trent'anni di età i cui antenati abbiano ricoperto le più alte cariche repubblicane; il *Consiglio degli ottanta*, costituito da cittadini di almeno quarant'anni.

I sostenitori di Savonarola sono ribattezzati **piagnoni**, in virtù del loro accentuato moralismo, mentre gli oppositori, formati sostanzialmente dal patriziato cittadino, costituiscono lo schieramento degli **arrabbiati**. Le fazioni dell'opposizione, avvalendosi della scomunica inferta al frate dal

papa, riescono a sobillare tutta la città, finché Savonarola è catturato e gettato in carcere. Nel maggio del 1498, dopo un processo sommario, il domenicano è impiccato e bruciato come eretico.

La repubblica fiorentina passa nelle mani degli oligarchici e resterà in vita sino al 1512, anno in cui i Medici restaurano la propria signoria.

2.5. Luigi XII e Ferdinando il Cattolico in Italia

Nel 1498 muore Carlo VIII e gli succede sul trono di Francia il cugino Luigi XII che, in virtù di una lontana parentela con i Visconti, unisce al progetto di conquista dell'Italia meridionale, inseguito dal suo predecessore, quello di annessione del ducato di Milano.

Tra il 1499 e il 1504 il nuovo sovrano francese risolve a suo parziale vantaggio la questione italiana. Infatti, dopo aver sconfitto Ludovico il Moro e conquistato Milano, è costretto a cedere al re di Spagna, Ferdinando il Cattolico, il possesso del regno di Napoli che, in un accordo precedente (*Trattato di Granada*, firmato nel 1500), era stato deciso di spartire. Il passaggio del regno partenopeo sotto la sovranità della corona spagnola — che peraltro già controlla la Sicilia e la Sardegna — viene ratificato col *Trattato di Lione* del 1504.

2.6. L'avventura di Cesare Borgia e il pontificato di Giulio II

I successi riportati da Luigi XII sono resi possibili anche dalla neutralità del papa Alessandro VI, a cui sta a cuore la sorte del figlio Cesare Borgia.

Le ambizioni di Cesare Borgia Il giovane aspira a costituire uno Stato nell'Italia centrale che abbracci i territori della Romagna, delle Marche e di parte dell'Umbria. Queste regioni nominalmente appartengono allo Stato della Chiesa ma in realtà sono un mosaico di signorie indipendenti e recalcitranti, come quelle dei Malatesta a Rimini, dei Montefeltro a Urbino, dei Riario a Imola, dei Manfredi a Faenza. Cesare Borgia, ottenuto il titolo di *gonfaloniere della Chiesa* che gli consente il comando dell'esercito pontificio, riceve in dono dal sovrano francese il feudo di Valentinois, da cui deriva il titolo di *duca Valentino*.

Con una serie di azioni delittuose e spregiudicate che suscitano l'ammirazione dello stesso Machiavelli, il duca Valentino riesce a crearsi un dominio personale esteso tra la Romagna e le Marche. Tuttavia, la sua avventura è destinata a fallire presto, perché troppo legata alle fortune

della famiglia Borgia. Infatti, dopo che nel 1503 muore Alessandro VI e nel 1504 gli succede Giulio II, esponente della famiglia dei Della Rovere, acerrima nemica dei Borgia, i territori occupati dal Valentino rientrano nell'ambito dello Stato della Chiesa. Cesare, già da tempo ammalato, morirà nel 1507 a Pamplona, in Spagna.

Il progetto di Giulio II

Intanto, le vicende del conflitto per l'egemonia in Italia subiscono un ulteriore scossone con l'ascesa al soglio pontificio di Giulio II, che si fa promotore di due leghe: la **Legha di Cambrai** (1508) e la **Legha santa** (1510), la prima in funzione antiveneziana, la seconda in funzione antifrancese. Il motivo ispiratore della politica di Giulio II è quello di restituire prestigio alla Chiesa dopo lo scandaloso comportamento di Alessandro VI e di creare uno Stato forte, capace di contrastare i nemici che, via via, si frappongono alla realizzazione di tale piano politico. A questo scopo, nel 1508, guida la Lega di Cambrai contro la repubblica di Venezia che si oppone alla restituzione di Ravenna e Cervia, occupate arbitrariamente in occasione dello smembramento dello Stato del Valentino. Alla lega aderiscono la Francia, la Spagna, l'impero tedesco e gli altri Stati italiani; l'esercito della coalizione riesce ad avere la meglio su quello veneziano, che è sconfitto ad *Agnadello*. La città, invasa dalle truppe imperiali, riesce a opporre una fiera resistenza e ad evitare la perdita della libertà perché il governo, molto abilmente, concede a ognuno dei contendenti quello che è stato richiesto: Giulio II ottiene la restituzione di Ravenna e Cervia; la Francia recupera Cremona e la Ghiara d'Adda; la Spagna riprende il possesso dei porti pugliesi. La parziale vittoria morale di Venezia è dovuta anche al mutato atteggiamento del papa che si è reso conto del ben più grave pericolo costituito dai francesi. Egli, perciò, ribaltando le alleanze precedenti, nel 1510 forma la Lega santa antifrancese a cui aderiscono Venezia, la Spagna, l'impero asburgico, l'Inghilterra e tutti gli Stati italiani, ad eccezione di Firenze; una presenza nuova è costituita dalla Confederazione svizzera.

Gli sviluppi della guerra

Le vicende della guerra sono inizialmente favorevoli ai francesi che, guidati dal generale Gastone di Foix, riescono a riportare un'importante vittoria a Ravenna, ma la morte dello stesso generale e l'arrivo dei rinforzi svizzeri capovolgono la situazione, tanto che i francesi sono costretti ad abbandonare Milano, che ritorna sotto la dinastia degli Sforza con il figlio di Ludovico il Moro, Massimiliano. Contemporaneamente, un esercito spagnolo sconfigge a Prato i fiorentini e, nel 1512, ripristina la signoria medicea, abbattendo il governo oligarchico. La guerra procede senza particolari muta-

menti sino al 1513, anno in cui muore Giulio II. Gli succede il secondogenito di Lorenzo de' Medici, Giovanni, che assume il nome di Leone X.

I papi del Rinascimento

Nel Rinascimento anche la corte papale non è da meno di quella degli altri principi nella promozione delle arti e della cultura e nelle relazioni politico-diplomatiche. Con Alessandro VI, Giulio II, Leone X il papato perde di vista frequentemente la propria missione religiosa e la sua dignità ne è spesso compromessa. I papi del Rinascimento, da un lato, sono sovrani che si impegnano per assicurare l'indipendenza allo Stato della Chiesa e lo fanno, secondo le esigenze, attraverso la diplomazia o le armi; dall'altro sono dei mecenati che fanno del Vaticano una splendida città d'arte.

Abile politico e militare è Giulio II, al secolo Giuliano Della Rovere, che nel 1511 conduce personalmente le sue truppe all'assedio della Mirandola. A lui si deve la ricostruzione della Basilica di S. Pietro, iniziata nel 1506 sotto la direzione del Bramante. A Michelangelo commissiona gli affreschi della cappella Sistina e gli ordina per la sua tomba la famosa statua del Mosè. Raffaello, autore di un celebre ritratto di questo papa, esegue per Giulio II i dipinti della camera della Segnatura e quelli della camera d'Eliodoro.

A Giulio II succede Leone X, figlio di Lorenzo il Magnifico e, come tutti i Medici, munifico e amante del lusso e delle arti. Il suo pontificato dura solo nove anni, ma sono anni in cui il pontefice raduna intorno a sé i maggiori ingegni dell'epoca: si circonda di artisti, colleziona preziose antichità, acquista manoscritti latini finiti all'estero, fonda scuole e università di prestigio. Come Giulio II, Leone X insegue l'ideale politico di assicurare l'indipendenza del papato e volge i suoi sforzi a fomentare le lotte fra gli stranieri nel tentativo di mantenere gli equilibri. Per terminare i lavori della basilica di San Pietro indice la vendita delle *indulgenze*. Le conseguenze sono disastrose per la Chiesa di Roma: da qui prende il via il grande scisma di Lutero.

2.7. La riconquista francese del ducato di Milano

Nel 1515 muore Luigi XII e gli succede il cugino, Francesco I.

Il sovrano francese, in poco tempo, riesce a riequilibrare la situazione: si accorda con il papa Leone X e con la signoria medicea in modo tale da garantirsi la neutralità per la riconquista di Milano. Nel 1515 riporta una vittoria decisiva a *Marignano (Melegnano)* sull'esercito svizzero, che deve abbandonare la difesa di Milano. Forte della vittoria e

approfittando del delicato momento politico vissuto dalla Spagna con la morte del re Ferdinando il Cattolico, stipula la **Pace di Noyon** (1516) con il giovane sovrano spagnolo Carlo d'Asburgo.

La pace, che si vuole duratura, sancisce la seguente attribuzione dei territori italiani: la Spagna conserva il dominio dell'ex regno di Napoli, della Sicilia e della Sardegna; la Francia riconquista il ducato di Milano e attira nella sua orbita importanti città come Genova, Torino, Ferrara e Firenze. Infine, Francesco I stipula con papa Leone X un **Concordato** in virtù del quale il sovrano ottiene il diritto di designare i vescovi e gli abati in Francia.

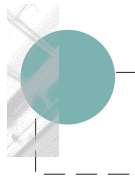


Tavola cronologica

- 1397:** Unione di Kalmar.
1437: La corona germanica ritorna agli Asburgo.
1438: Alberto II d'Asburgo unifica le corone di Austria, Ungheria, Boemia e le aggiunge a quella di Germania.
1461 - 1483: Regno di Luigi XI di Francia.
1469: Matrimonio tra Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia e unificazione della Spagna.
1477: Massimiliano d'Asburgo sposa Maria di Borgogna.
1483 - 1498: Regno di Carlo VIII di Francia.
1485 - 1603: Regno dei Tudor in Inghilterra.
1492: Resa di Granada.
1492 - 1503: Pontificato di Alessandro VI.
1493: Massimiliano d'Asburgo imperatore.
1494 - 1495: Discesa di Carlo VIII in Italia.
1494 - 1498: Repubblica del Savonarola a Firenze.
1496: Filippo I d'Asburgo sposa Giovanna di Castiglia.
1498 - 1515: Regno di Luigi XII di Francia.
1503 - 1513: Pontificato di Giulio II.
1504: Trattato di Lione.
1507: Morte di Cesare Borgia (il Valentino).
1508: Lega di Cambrai. Battaglia di Agnadello.
1510: Lega santa.
1512: Restaurazione dei Medici a Firenze.
1513 - 1521: Pontificato di Leone X.
1515: Battaglia di Marignano (Melegnano).
1515 - 1547: Regno di Francesco I di Francia.
1516: Pace di Noyon.
1526: Espulsione dei musulmani dalla Spagna.
1580: La Spagna si annette il Portogallo.

Capitolo 3

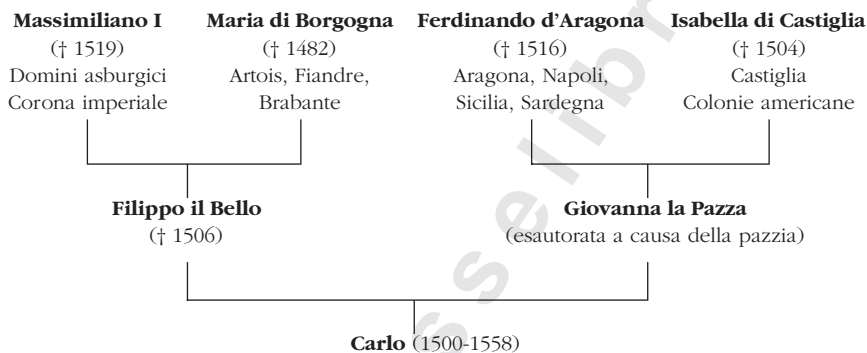
**Il conflitto
franco-asburgico**

Copyright © ...ri S.p.A.

3.1. L'eredità di Carlo V e le premesse della guerra

Col *Trattato di Noyon* apparentemente si ritorna alla situazione fissata a Lione nel 1504, ma in realtà così non è. La corona di Ferdinando il Cattolico e di Isabella di Castiglia sul capo di Carlo d'Asburgo crea una situazione politica destinata a far risorgere il conflitto, e questa volta non più circoscritto all'Italia, ma esteso a tutta l'Europa occidentale.

In rapporto a questo stato di cose, significativa è l'evoluzione che viene allora assumendo la straordinaria eredità del nuovo re di Spagna, come si evince dal seguente schema.



In sostanza, il giovane Carlo, oltre ai domini europei e americani dei re cattolici, eredita l'Artois, il Brabante, le Fiandre, l'Hainaut, Namour, l'Olanda e la Zelanda; e con la morte di Massimiliano I (gennaio 1519) anche i territori ereditari della casa d'Asburgo, che lo pongono in condizione di aspirare persino alla corona imperiale, aspirazione che egli riesce a concretizzare grazie all'appoggio della nobiltà tedesca e soprattutto alle ingenti somme di denaro ottenute in prestito dai banchieri fiamminghi o tedeschi, primi fra tutti i Fugger. Il 28 giugno 1519, infatti, egli, col nome di Carlo V, cinge la corona del Sacro Romano Impero.

I timori del sovrano francese

Stretto nella morsa della potenza asburgica, Francesco I vede non solo compromessa ogni possibilità di espansione della Francia verso la Germania e l'Italia, ma addirittura minacciata la stessa integrità politica e territoriale del suo regno. Questo, dunque, è il motivo fondamentale delle guerre che, dal 1521, sconvolgono l'Europa fino alla *Pace di Cateau-Cambrésis* (1559).

Apparentemente le forze in campo sono fortemente sbilanciate a favore dell'imperatore, e ciò non spiegherebbe la lunga durata e l'esito incer-

to del conflitto se non si tenesse conto del fatto che, mentre la Francia è uno Stato saldamente unitario e legato al suo re, l'impero è invece travagliato da una serie di difficoltà interne di seguito specificate.

Carlo V, nato e cresciuto nelle Fiandre, risulta un estraneo per la maggior parte dei suoi sudditi, dei quali non comprende neppure la lingua. Quando si reca in Spagna per assumerne la corona, con il suo folto seguito di cortigiani fiamminghi, desta quasi ovunque antipatia e diffidenza, che si tramutano in aperta ostilità contro la rapacità dei funzionari da lui preposti al governo del regno, tanto da esplodere in una vera e propria rivolta, quella dei *comuneros*, ossia degli abitanti dei comuni castigliani, i quali, sotto la guida di Juan de Padilla, nel 1520 si ribellano all'autorità imperiale, ma vengono sconfitti a Villar nell'ottobre del 1521 e sterminati in massa l'anno dopo.

La scarsa coesione tra gli Stati dell'impero

Tra le premesse del conflitto franco-asburgico va inclusa pure la scarsa coesione fra gli Stati che ricadevano sotto il dominio di Carlo. Tra il regno di Castiglia e quello di Aragona, tra il ducato dei Paesi Bassi e quello d'Austria, tra il regno di Napoli e gli Stati tedeschi in comune vi è soltanto la volontà dell'imperatore: le istituzioni, gli organi di governo, i tributi o donativi che il sovrano può imporvi, tutto differisce da un organismo all'altro.

Senza dimenticare, infine, che anche la Riforma luterana, con tutte le sue implicazioni di ordine politico, sociale, economico, oltre che religioso, si rivela un fattore determinante per la debolezza di Carlo V, così come la sempre più incalzante pressione turca nel Mediterraneo e sulle frontiere dell'impero contribuisce a distogliere non poche delle forze imperiali dalla lotta contro la Francia.

Senza dimenticare, infine, che anche la Riforma luterana, con tutte le sue implicazioni di ordine politico, sociale, economico, oltre che religioso, si rivela un fattore determinante per la debolezza di Carlo V, così come la sempre più incalzante pressione turca nel Mediterraneo e sulle frontiere dell'impero contribuisce a distogliere non poche delle forze imperiali dalla lotta contro la Francia.

La spedizione di Tunisi

Durante l'impero di Carlo V si intensificano le incursioni turche nel mediterraneo e costituiscono una minaccia costante per le città costiere e per i commerci. Risale a questo periodo, infatti, la costruzione delle torri di avvistamento che ancora oggi si vedono numerose sulle coste della penisola.

Risale a questo periodo, infatti, la costruzione delle torri di avvistamento che ancora oggi si vedono numerose sulle coste della penisola.

Nel maggio del 1529, Khair-ad-din, detto il Barbarossa, conquista Algeri e ne fa la base per le azioni di pirateria in tutto il mediterraneo. L'anno successivo Carlo passa al contrattacco inviando una flotta, guidata dal genovese Andrea Doria, che riesce a distruggere il più importante covo di pirati ad ovest di Algeri. Ma le orde del Barbarossa continuano a saccheggiare le coste di Andalusia, Puglia, Calabria e Sicilia. Nel 1535 l'imperatore, alla testa di un enorme esercito, riesce a prendere Tunisi, dopo un assedio di tre settimane e il massacro di migliaia di persone inermi. La spedizione

viene presentata come una crociata a cui partecipano molti Stati europei: il Portogallo fornisce caravelle, truppe scelte e cannoni, il Papa Paolo III invia 20 galere che vanno ad aggiungersi ai vascelli genovesi.

Le vicende del Regno di Napoli si intersecano con le campagne per la presa di Tunisi (1535). Nel 1529-1530 Carlo V, grazie all'abilità militare della flotta di Andrea Doria, sventa il tentativo di invasione del regno di Napoli condotto dal comandante francese Lautrec (legittimato dalla Lega di Cognac del 1525). Si tratta di un colpo letale per l'antica feudalità angioina: iniziano le confische dei patrimoni terrieri per i filo-francesi che danno il via a un processo di trasformazione dell'aristocrazia del Mezzogiorno con l'ingresso, nelle sue file, di un nuovo baronaggio fedele alla monarchia spagnola. L'interesse di Carlo per le vicende delle province "Napoletane" ha un ruolo determinante nella cristallizzazione dell'autorità imperiale presso le baronie locali meridionali.

3.2.

Le guerre tra Francesco I e Carlo V

Causa della prima fase (1521-1526) della lunga serie di guerre tra il re di Francia e l'imperatore sono le pretese di Carlo V sul ducato di Milano e sul Brabante, che interrompono la continuità territoriale dei suoi domini nell'Europa centrale.

La sconfitta della Francia

Iniziata nelle Fiandre e poi spostatasi in Italia, la guerra si conclude quando Francesco I, sconfitto e fatto prigioniero nella battaglia di *Pavia* (24 febbraio 1525), è costretto a firmare l'umiliante *Trattato di Madrid* (14 gennaio 1526), in base al quale rinuncia ad ogni pretesa sul Milanese e sulle Fiandre.

La lega di Cognac

Appena liberato, il re di Francia, nonostante avesse consegnato in ostaggio a Carlo V i propri figli, sconsigliò il trattato e stringe con il re d'Inghilterra, il papa Clemente VII, la repubblica di Venezia, la signoria di Firenze e il duca di Milano Francesco II Sforza la *Lega di Cognac* (1526), in funzione antimperiale. L'esercito della lega viene posto sotto il comando di Francesco Maria della Rovere (già duca di Urbino), validamente coadiuvato da Giovanni de' Medici, detto *Giovanni dalle bande nere*.

Per garantirsi il possesso dei suoi domini italiani e soprattutto per punire il papa, Carlo V invia in Italia un esercito di 14mila *lanzicheneschi* (soldati di ventura tedeschi in gran parte luterani), che a Borgoforte, presso Mantova, sbaragliano le truppe di Giovanni dalle bande nere e nel maggio del 1527 assalgono Roma e la saccheggiano.

Approfittando delle gravi difficoltà di Clemente VII de' Medici, asseragliato in Castel Sant'Angelo, i fiorentini si ribellano al governo mediceo e instaurano la seconda repubblica (16 maggio 1527). Da parte loro, gli Estensi rioccupano Ferrara, Parma e Piacenza, ad essi sottratte da Clemente VII; e la stessa alleata del papa, Venezia, occupa Cervia e Ravenna, due importanti porti dello Stato della Chiesa.

Agevolato dalla confusione che regna negli Stati italiani, Francesco I sferra una nuova offensiva facendo scendere in Italia un forte esercito al comando del Lautrec, che occupa Milano e si spinge fino a Napoli, ma la defezione di Andrea Doria, che passa con la sua flotta alla Spagna, induce i francesi a ritirarsi.

La pace Si giunge così alla pace fra gli opposti contendenti con i *Trattati di Barcellona* (29 giugno 1529) e di *Cambrai* (5 maggio 1529). Il primo, stipulato tra l'imperatore e il papa, che nel frattempo è stato liberato dalla sua prigionia, prevede la restituzione allo Stato della Chiesa dei territori occupati, la restaurazione medicea a Firenze e l'attribuzione del regno di Napoli a Carlo V. Il secondo, negoziato da Margherita d'Austria (zia di Carlo V) e da Luisa di Savoia (madre di Francesco I), sancisce l'evacuazione dei francesi dal ducato di Milano in cambio della liberazione dei figli del re di Francia, ancora prigionieri a Madrid.

Padrone ormai di gran parte dell'Italia, Carlo V, al **Congresso di Bologna** (novembre 1529 - febbraio 1530), dove viene incoronato dal papa imperatore del Sacro Romano Impero e re d'Italia, regola così la situazione italiana: Milano è assegnata a Francesco II Sforza, alla cui morte il ducato sarebbe ritornato alla Spagna; il papa ottiene l'appoggio per il ritorno dei Medici a Firenze, così come previsto nelle clausole del *Trattato di Barcellona*, restaurazione che avviene abbastanza presto, nonostante l'eroica difesa di Francesco Ferrucci; la contea di Asti passa a Carlo III di Savoia; tutti gli altri Stati, infine, con l'eccezione della repubblica di Venezia, sono costretti a gravitare nell'orbita della politica spagnola.

La pace, così faticosamente raggiunta a Cambrai e a Barcellona, è tuttavia rotta nel 1535, quando a Milano muore il duca Francesco II Sforza. Francesco I, infatti, che non ha mai considerato chiuse le ostilità, riprende la lotta e tenta di estenderla cercando l'alleanza dei turchi, che però risulta influente. L'equilibrio delle forze in campo induce i due contendenti a cessare le ostilità e a firmare la *Tregua di Nizza* (giugno 1538), che ribadisce le condizioni dei due precedenti trattati. Ancora una volta, però, si tratta solo di una breve interruzione del conflitto perché Francesco I, nel 1542, passa nuovamente all'attacco.

Due anni dopo, però, il re, cui nel frattempo è venuto meno l'appoggio dell'Inghilterra, dopo aver visto minacciata la stessa incolumità della Francia, con i nemici ormai alle porte di Parigi, si risolve a sottoscrivere la *Pace di Crépy* (settembre 1544), che lascia invariata la situazione, con i francesi nel ducato di Savoia e gli imperiali nel ducato di Milano.

L'intervento dei principi tedeschi L'ostinata opposizione antiasburgica della Francia non si esaurisce neppure con la scomparsa di Francesco I. Anzi, il suo successore, Enrico II, prosegue nella politica paterna con maggiore ardore e spregiudicatezza cercando alleanze non solo con i turchi, ma anche con i principi tedeschi della *Legna di Smalcalda*. È proprio in direzione della Germania che il nuovo re si muove, occupando i tre vescovati di Metz, Toul e Verdun. Carlo V, dopo aver invano tentato di riprendere Metz e travagliato dalla lunga e inutile lotta contro i luterani, decide di porre fine ai contrasti religiosi in Germania e convoca una dieta ad Augusta (1555), per risolvere in qualche modo i problemi religiosi nell'impero. In quel consesso non è difficile addivenire a un compromesso in materia di fede. È concesso ai principi di scegliere la propria confessione (ai sudditi invece viene imposto di seguire la religione del loro signore, secondo il principio del *cuius regio eius religio*), ma a condizione che se passano alla Riforma devono restituire alla Chiesa di Roma i beni e le dignità di cui sono stati investiti dopo l'anno 1552 (principio del *reservatum ecclesiasticum*).

L'anno successivo, con la *Tregua di Vaucelles*, Carlo conclude anche la guerra con la Francia.

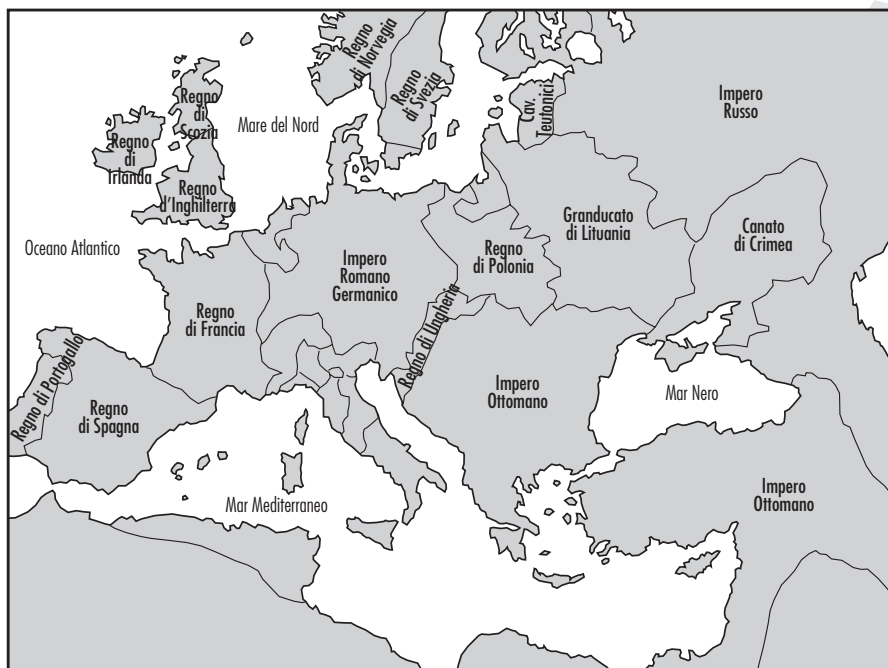
L'abdicazione dell'imperatore L'arrendevolezza dimostrata dall'imperatore in quest'ultima fase della guerra si spiega col fatto che in Carlo sta ormai maturando l'idea di ritirarsi dalla vita pubblica. Nel 1556, infatti, rinuncia al potere e si ritira nel convento di San Yusto nell'Estremadura, dove muore il 21 settembre 1558. Prima di spogliarsi dei suoi poteri vuole comunque eliminare la causa principale di tante guerre, cioè la sconfinata grandezza del suo impero, sicché divide i suoi domini in due parti distinte e separate fra loro. Pertanto, assegna il regno di Spagna con i territori italiani di Milano, Napoli, Sicilia e Sardegna, le colonie americane e i Paesi Bassi al figlio Filippo II, mentre lascia i domini ereditari della casa d'Austria e la corona imperiale al fratello Ferdinando, già re di Boemia e di parte dell'Ungheria.

Enrico II, ormai libero dalla minaccia imperiale, può volgersi contro la Spagna per far valere le proprie pretese in Italia. Filippo II, per fronteggiare la Francia, si avvale dell'aiuto dell'Inghilterra, allora governata dalla regina Maria Tudor, detta *la Cattolica*, sua consorte. La guerra si trascina con alterne vicende: i francesi battono gli inglesi riprendendosi *Calais* (rimasta agli inglesi fin dalla guerra dei cento anni), ma vengono sconfitti a *San Quintino* dagli spagnoli, comandati da Emanuele Filiberto di Savoia (10 agosto 1557).

Si arriva così alla *Pace di Cateau-Cambrésis* (3 aprile 1559), che pone fine al lungo conflitto. In base a questo trattato, la Francia conserva i tre vescovati di Metz, Toul e Verdun, ma deve restituire ai Savoia il Piemonte, che aveva da tempo occupato, conservando solo il marchesato di Saluzzo; la Spagna, da parte sua, conserva tutti i domini in Italia, aggiungendovi lo Stato dei presidi costituito da Orbetello, Talamone, Porto Ercole, Porto Santo Stefano e Monte Argentario, piazzeforti indispensabili per il controllo del Tirreno.

La *Pace di Cateau-Cambrésis*, anche se sul piano militare non può essere considerata una sconfitta della potenza asburgica, sul piano politico, invece, costituisce sicuramente un insuccesso. Infatti, prima la pacificazione di Augusta, poi l'abdicazione di Carlo V, con la conseguente spartizione dei suoi domini, e infine questo trattato, segnano il definitivo tramonto di quell'«impero universale», inteso come unità politica e religiosa di tutti i popoli, in nome del quale tanto sangue era stato versato e tante energie erano state spese. Dopo il 1559 quest'antica istituzione continuerà ad esistere, ma in sostanza costituirà soltanto l'impero degli Asburgo, con i suoi specifici interessi dinastici e territoriali. L'altro troncone dei possedimenti di Carlo V, quello spagnolo, sopravviverà quasi esclusivamente in funzione di impero coloniale, che ben presto si troverà in lotta contro i nascenti imperi coloniali della Francia, dell'Inghilterra e dell'Olanda.

Pertanto, si può a giusto titolo ritenere che la vera vincitrice di quel lungo conflitto, che per un sessantennio tenne impegnata l'intera Europa, sia stata la Francia. Essa, infatti, che aveva intrapreso la lotta unicamente per tenere lontana la soffocante morsa asburgica, alla fine non solo riesce a divincolarsi da quella morsa, ma ne esce addirittura rafforzata nella sua integrità territoriale (riconquista di Calais), riuscendo anche ad estendere i propri domini oltre i tradizionali confini con l'acquisto dei tre vescovati di Metz, Toul e Verdun.



L'Europa nel 1559 (Pace di Cateau Cambrésis)

3.4. L'Italia dopo il 1559

La situazione dell'Italia dopo la *Pace di Cateau-Cambrésis* è quella di una quasi totale soggezione, diretta o indiretta, alla Spagna, che si protrarrà fino a tutto il secolo XVII.

Dopo il 1559, l'Italia risulta così suddivisa:

- i regni di Napoli, Sicilia e Sardegna, il ducato di Milano e lo Stato dei presidi sotto il dominio diretto della Spagna;
- il ducato di Firenze, poi granducato, sotto Cosimo I de' Medici;
- lo Stato della Chiesa (costituito da Romagne, Marche, Umbria, Lazio, Benevento e Pontecorvo), anche se formalmente indipendente, per la necessità che ha di un forte braccio secolare per far trionfare la Controriforma, deve badare a non inimicarsi la Spagna, unico Stato europeo saldamente cattolico e disposto ad assumersi tale compito;
- la repubblica di Genova, padrona anche della Corsica, rimane anch'essa legata alla Spagna;

- la repubblica di Venezia mantiene il suo governo oligarchico e la sua struttura economica (basata sui traffici) che le consentono la piena sovranità;
- il ducato di Savoia sotto Emanuele Filiberto (il vincitore di San Quintino), il quale, rientrato in patria, può avviare una politica di rinnovamento dello Stato finalizzata a fare del ducato una forza equidistante sia dalla Francia che dalla Spagna e pronta ad approfittare di ogni occasione per ingrandirsi a spese dei territori vicini;
- il ducato di Ferrara, Modena e Reggio, feudi imperiali e pontifici, concessi agli Estensi;
- il ducato di Parma e Piacenza, sotto la signoria di Ottavio Farnese;
- il ducato di Mantova, in mano ai Gonzaga;
- il marchesato di Saluzzo, unico possedimento francese in Italia;
- il marchesato del Monferrato, sotto i duchi di Mantova dal 1536.

Agli Stati fin qui elencati si aggiunge poi una serie di minuscole signorie (ducato di Urbino, principato di Massa e Carrara, principato di Piombino) di scarsa importanza politica e tutte in qualche modo legate alla Spagna.

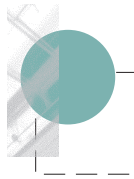


Tavola cronologica

- 1519:** Carlo V imperatore.
- 1520 - 1522:** Rivolta dei *comuneros* in Spagna.
- 1521:** Scoppio delle ostilità tra Francesco I e Carlo V.
- 1525:** Battaglia di Pavia.
- 1526:** Trattato di Madrid.
Lega di Cognac.
- 1527:** I lanzichenecchi saccheggiano Roma.
Seconda repubblica a Firenze.
- 1529:** Trattati di Barcellona e di Cambrai.
- 1529 - 1530:** Congresso di Bologna.
- 1535:** Ripresa delle ostilità tra Francesco I e Carlo V.
Spedizione di Tunisi
- 1538:** Tregua di Nizza.
- 1544:** Pace di Crépy.
- 1555:** Pace di Augusta.
- 1556:** Abdicazione di Carlo V.
- 1557:** Battaglia di San Quintino.
- 1558:** Morte di Carlo V
- 1559:** Pace di Cateau-Cambrésis.

Capitolo

4

**Riforma
protestante e
Controriforma**

Copyright © 2015 by Edizioni Pirola S.p.A.

L'arco di tempo compreso fra il 1517 e il 1559 è comunemente indicato come «l'età della Riforma». Le due date fanno da spartiacque e isolano un periodo le cui ripercussioni si hanno non solo nel mondo religioso ma anche in quello politico, economico e nell'organizzazione sociale degli Stati europei. Il 1517 è l'anno della compilazione e della pubblicazione delle *95 tesi* da parte di Martin Lutero; il 1559 vede la conclusione del conflitto franco-asburgico con la *Pace di Cateau-Cambrésis* che simbolicamente chiude un'epoca.

La storiografia europea si è interrogata a lungo circa il problema delle origini del protestantesimo e ha cercato di formulare varie ipotesi che riuscissero a dare un quadro completo del contesto religioso, politico-sociale, culturale in cui matura la Riforma.

La corruzione ecclesiastica La prima motivazione che, di solito, viene addotta per spiegare la diffusione del luteranesimo è lo stato di degrado morale in cui versa la Chiesa nel XVI secolo.

Al momento della sua nascita e della sua diffusione, il cristianesimo non aveva una precisa organizzazione gerarchica, ma si appoggiava alle comunità spontanee di fedeli, ispirate al pieno rispetto dei principi evangelici. Nel corso dei secoli, principalmente nel Medioevo, la comunità cristiana si evolve, dandosi una struttura che ruota intorno alla figura del papa. La sfera d'influenza non riguarda più soltanto la vita religiosa dei singoli individui, ma investe anche il settore politico, secondo una convinzione medievale che vede il mondo creato e voluto da Dio come unità di spirito e materia. Esplicativa, a questo proposito, la politica teocratica di Gregorio VII, Innocenzo III, Bonifacio VIII.

Con la *cattività avignonese* (1309-1377) la Chiesa ridimensiona il suo raggio d'azione per assumere un carattere meno universale e più nazionale.

L'autorità del papa viene ribadita anche nei confronti del concilio, ma il grande scisma del 1378, protrattosi sino al 1417, provoca la convocazione del **Concilio di Costanza**, in cui viene celebrato il trionfo delle tesi conciliariste. Tuttavia, il successo è temporaneo, tant'è vero che nel 1431, nel **Concilio di Basilea**, viene riaffermata in maniera categorica la superiorità del papa sul concilio.

La storia della Chiesa, nel corso del XVI secolo, è costellata di esempi di corruzione e immoralità, peccati di cui si macchiano alti prelati della Curia e gli stessi pontefici. Roma è diventata la sede centrale di un sistema che ha come obiettivo prioritario non la cura delle anime, ma la speculazione per fini personali e familiari. A ciò si deve aggiungere lo

stato di ignoranza in cui versa il basso clero, incapace spesso di esercitare un'efficace azione pastorale.

Lo spirito critico rinascimentale Un elemento di notevole importanza nell'interpretazione storiografica del luteranesimo riguarda la contemporanea affermazione dello spirito critico rinascimentale. Anche la Riforma è da ricollegare alla cultura umanistico-rinascimentale e alla riscoperta dei classici studiati ed esaminati secondo un rigoroso metodo filologico. Gli autori greci e latini non sono più interpretati alla luce di suggestioni religiose o di schemi teologici, ma diventano modelli di «umanità», maestri di virtù morali che possono esistere anche al di fuori della religione. Da questo presupposto deriva un mutato atteggiamento di fronte alla vita e alla religione. Gli umanisti, pur non rinnegando il sentimento religioso, calano completamente l'individuo nella realtà terrena attribuendogli virtù e meriti da conquistare nella vita mondana e non in quella trascendente.

Il processo di liberalizzazione delle attività umane coinvolge tutte le sfere del sapere, così come la rivoluzione copernicana e le scoperte geografiche mutano il modo di pensare e di agire.

In campo teologico il maggior contributo a un'interpretazione diversa del rapporto dell'uomo con la Chiesa è offerto dall'umanista fiammingo **Erasmus da Rotterdam**, autore fra l'altro dell'*Elogio della pazzia*. La polemica di Erasmo è rivolta soprattutto alla Scolastica medievale che aveva operato delle sovrapposizioni alla parola di Cristo e ai dettami dei Padri della Chiesa, travisandone l'originaria purezza. Auspicando il ritorno alla semplicità e all'autenticità evangeliche, Erasmo spera in un rinnovamento generale della società e della Chiesa. Le tesi dello studioso fiammingo costituiscono un'importante premessa teorica per il luteranesimo, che in pratica porterà sul terreno pratico le intuizioni di Erasmo.

Il nazionalismo tedesco Un notevole impulso alla diffusione del luteranesimo proviene, secondo molti studiosi, anche dalla spinta nazionale che si afferma in Germania, come nelle altre monarchie europee, nel corso del XVI secolo.

I principi tedeschi mal sopportano l'ingerenza papale negli affari interni locali e, unitamente ai contadini e agli artigiani, considerano la Chiesa di Roma responsabile dell'impoverimento della nazione. Infatti, il clero tedesco è tenuto a versare cospicue somme di denaro alla Curia romana che, indirettamente, grava, con l'esazione dei tributi ecclesiastici, sulle classi meno abbienti.

L'aspirazione a una riforma religiosa e a un rinnovamento ecclesiastico si fonde con un esasperato patriottismo, a cui ha dato particolare valore la

storiografia tedesca dell'Ottocento. La storiografia più recente, invece, pur accogliendo le varie interpretazioni, concorda nel ritenere causa principale dell'affermazione del luteranesimo il bisogno di un rinnovato sentimento religioso che superasse i limiti dell'esteriorità, delle pratiche rituali, della mediazione ecclesiastica. Sarebbe dunque questo anelito a cercare una soluzione all'insoddisfazione degli spiriti la ragione prima del luteranesimo.

4.2.

La dottrina luterana

Prima di esaminare le vicende che portarono alla riforma luterana, occorre sintetizzare i principi su cui si basava la predicazione di Martin Lutero, che si pone in antitesi rispetto al cattolicesimo, in nome del pieno rispetto delle verità evangeliche.

Lutero nasce nel 1483 in Sassonia, da un'umile famiglia di contadini; dopo aver compiuto gli studi superiori in varie città, approda alla facoltà di Giurisprudenza di Erfurt. Al 1505 risale l'episodio destinato a determinare le sue scelte future: mentre sta passeggiando con un amico, questi, colpito da un fulmine, cade morto a terra. Il giovane Lutero, già incline per sua natura a meditazioni di carattere religioso, dopo quest'esperienza decide di farsi monaco ed entra nel monastero agostiniano di Erfurt. Laureatosi in Teologia, nel 1508 ricopre la cattedra di questa dottrina presso l'università di Wittenberg.

Il principio del «libero esame» Punto di partenza della dottrina luterana è il principio del *libero esame*, ossia il convincimento che ogni individuo, in diretto contatto con Dio, non ha bisogno della mediazione dei sacerdoti e della Chiesa per instaurare questo colloquio che il vero cristiano deve avvertire come slancio mistico. In una simile ottica, per Lutero viene a cadere ogni funzione della Chiesa come maestra delle coscienze e interprete delle *Sacre Scritture*. L'uomo è solo di fronte a Dio e, attraverso un attento esame dei testi sacri, primo fra tutti la *Bibbia*, arriva alla conoscenza e all'acquisizione delle verità assolute. Proprio al monaco agostiniano si deve la traduzione della *Bibbia* in tedesco, importante passo verso la piena emancipazione della lingua volgare tedesca dall'influsso latino.

Il «sacerdozio universale» La libertà di esame comporta, a sua volta, l'affermazione di un altro rivoluzionario principio: non esiste una casta sacerdotale distinta dalle altre perché ogni cristiano è sacerdote, nel momento in cui è capace di interpretare la parola di Dio. Alla contrapposizione laicato-sacerdozio Lutero sostituì

sce il *sacerdozio universale*, che significa anche rifiuto della gerarchia ecclesiastica e del principio di autorità del papa.

Sia il libero arbitrio che il sacerdozio universale presuppongono un immediato contatto tra l'uomo e Dio, un dialogo mistico che consenta all'umanità di riscattare il peccato originale di cui si è macchiato Adamo. A questo proposito la critica di Lutero ai tradizionali dogmi della Chiesa si fa ancora più acuta e investe il principio della salvezza. Mentre la Chiesa cattolica sostiene che l'individuo può salvarsi dal peccato tramite la fede e le opere, Lutero ritiene necessaria la sola fede. La salvezza del cristiano non dipende dalle opere buone e dalle preghiere, ma dalla volontà di Dio. Il destino dell'uomo è già stabilito dal disegno divino: non resta dunque che affidarsi a Dio e rinforzare la propria fede attraverso la lettura della *Bibbia*.

La portata di questa affermazione è notevole, perché mette in discussione tutto ciò che il sistema ecclesiastico imponeva come mezzo di espiazione e di devozione: elemosine, digiuni, pellegrinaggi, voti monastici e quant'altro costituiva un'imponente fonte di guadagno per le casse della Chiesa.

Il pessimismo di Lutero Lutero ha una visione pessimistica dell'uomo, macchiato dal peccato originale e che può liberarsi da esso solo per intervento di Dio, per volontà della Grazia. Al libero arbitrio che Erasmo da Rotterdam attribuisce all'uomo, Lutero contrappone il *servo arbitrio*: l'individuo, per quanto ben intenzionato a redimersi, è servo delle sue passioni, per cui ha bisogno del sostegno della fede, segno tangibile della misericordia divina.

Il concetto di sacramento Anche il concetto di sacramento è messo in discussione da Lutero, che assegna ad esso un valore soggettivo e non oggettivo, come invece sostiene la Chiesa. Per il cattolicesimo, infatti, i sacramenti hanno valore ed efficacia, qualunque sia la condizione di spirito di chi li riceve; per Lutero, invece, essendo tutti gli uomini dei potenziali sacerdoti, i sacramenti acquistano valore in conseguenza del grado di fede di chi li riceve. Inoltre, hanno ragione di esistere solo il battesimo e l'eucaristia, che sono gli unici sacramenti istituiti da Gesù; entrambi, comunque, non si devono ridurre a pratiche esteriori e rituali, ma devono essere vissuti dal fedele con la consapevolezza che non è il battesimo a salvare, ma la fede, e che l'eucaristia non realizza la transustanziazione (trasformazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo), bensì la *consustanziazione* (presenza reale del corpo e del sangue di Cristo insieme alla sostanza del pane e del vino).

Il pensiero di Lutero fin qui esaminato mostra di essere, nello stesso tempo, una diretta filiazione del Rinascimento e una contraddizione dei principi ispiratori del pensiero moderno. Infatti, come nota lo storico belga Henri Pirenne, se la Riforma protestante può considerarsi rivoluzionaria in quanto trasferisce il potere soteriologico dalla Chiesa all'individuo e alla sua coscienza e perché distrugge la base ecclesiastica e gerarchica imposta nel Medioevo alla società, è altrettanto vero il contrario. In conclusione, il luteranesimo ha sgretolato il sistema dogmatico del cattolicesimo e ha favorito lo sviluppo di una società più moderna, ma ha anche ribaltato la visione umanistico-rinascimentale dell'uomo padrone di sé e artefice del proprio destino, teorizzando il principio del *servo arbitrio*. Le contraddizioni del luteranesimo saranno ancora più chiare dall'esame degli effetti politico-sociali della predicazione del monaco agostiniano.

4.3.

Le conseguenze politico-sociali del protestantesimo

L'occasione che serve a Lutero per manifestare pubblicamente le conclusioni a cui è giunto il suo travaglio interiore si presenta nel 1517, con la *vendita delle indulgenze*. Il papa Leone X, che necessita di capitali per completare la costruzione della cupola di San Pietro, indice una vendita delle indulgenze e incarica della riscossione dell'obolo la banca dei Fugger di Augusta. La predicazione dell'indulgenza viene affidata al domenicano Johannes Tetzel, il quale ricorre alle argomentazioni più grossolane e demagogiche per suggestionare i fedeli e convincerli a versare l'offerta.

Le tesi di Lutero Lo scandalo delle indulgenze investe anche il mondo ecclesiastico germanico, legato da vincoli molto stretti alla Curia romana. Infatti, una parte del ricavato delle vendite è destinata all'arcivescovo Alberto di Magonza che ha contratto un debito di 10.000 ducati con i Fugger per ottenere il terzo vescovato, da aggiungere a quelli già in suo possesso (Magdeburgo e Halberstadt). La reazione di Lutero non si fa attendere e nel giorno della festa di Ognissanti del 1517 affigge le *95 tesi* alla porta della cappella del castello di Wittenberg, secondo un'usanza tipica della tradizione accademica rinascimentale, mirante a sollecitare un pubblico dibattito su argomenti di scottante attualità. Il successo è clamoroso, tanto da indurre il papa, dopo il fallito tentativo di convincere Lutero alla ritrattazione delle *95 tesi* con la bolla *Exsurge Domine*, a lanciare la scomunica formale nel 1521.

In quello stesso anno il monaco agostiniano è convocato dall'imperatore Carlo V alla **Dieta di Worms** affinché ritratti le sue tesi. Il risultato è

scontato: Lutero non ritratta le sue opinioni, anche perché sa di avere l'appoggio dei contadini e dei cavalieri, interessati, sia pure con motivazioni diverse, a un rinnovamento sociale. All'imperatore non resta che bandire dall'impero Lutero, che però riesce a mettersi in salvo all'interno del castello di Wartburg, ospite dell'elettore Federico di Sassonia.

La rivolta dei cavalieri

Intanto, mentre Carlo V è impegnato a risolvere il problema del conflitto contro i francesi e Lutero continua le sue meditazioni teologiche nella solitudine del castello di Wartburg, la società tedesca viene scossa dalla rivolta dei cavalieri, scoppiata nel 1522 ed esauritasi nel 1523, e dalla sommossa dei contadini, che occupa l'arco di tempo compreso tra il 1524 e il 1525.

I cavalieri sono in prevalenza piccoli nobili a cui il nuovo corso economico e la diffusione delle nuove tecniche militari hanno sottratto prestigio politico e finanziario. La loro protesta è rivolta contro i privilegi degli ecclesiastici, di cui vogliono incamerare i beni confiscati dallo Stato. La rivolta si concentra nei territori della Baviera, del Wurtemberg e di Treviri ed è guidata da Franz von Sickingen e Ulrico von Hutten. L'esito è disastroso per i ribelli che vengono sconfitti dai grandi feudatari, ai quali concede il pieno appoggio lo stesso Lutero. Egli, infatti, è convinto che religione e politica non possano confondere le rispettive finalità, ma debbano restare estranee l'una all'altra.

La rivolta dei contadini

Tra il 1524 e il 1525 l'agitazione coinvolge i contadini delle regioni meridionali tedesche (Renania, Svevia e Austria). A capo della rivolta si pone un seguace di Lutero, Tommaso Müntzer, che tuttavia si allontana dal pensiero moderato del maestro per farsi portavoce di un disegno politico molto più estremista e radicale. Egli, infatti, sostiene che la Chiesa debba essere una comunità di Santi e che ad essa spetti il governo del mondo.

Gli anabattisti

Le teorie di Müntzer, che traggono spunto da un esasperato radicalismo evangelico, creano le premesse per l'affermazione del movimento degli *anabattisti*. La parola, di origine greca, sta ad indicare un gruppo di seguaci di Muntzer che predicano un secondo battesimo da sostituire a quello già ricevuto e al quale essi non attribuiscono alcun valore. Questo sacramento, infatti, non poteva essere impartito ai bambini, ma soltanto agli adulti che avessero esperienza dello Spirito Santo e della sua azione salvifica.

Il movimento degli anabattisti fa proseliti soprattutto tra gli strati popolari delle città e tra i contadini che vagheggiano la distruzione dell'ordine sociale costituito (fondato sulla menzogna e sul peccato) e la nascita di

una società di giusti e di poveri. Müntzer diventa così il capo religioso e militare della rivolta dei contadini che dalla Selva Nera si diffonde nell'Alta Slesia e in Alsazia, Assia, Sassonia, Tirolo, Franconia e Turingia. I ribelli saccheggiano e distruggono proprietà ecclesiastiche e castelli feudali nelle maggiori città. Anche in quest'occasione è determinante l'atteggiamento di Lutero, il quale incita i grandi feudatari a massacrare i rivoltosi che non hanno saputo interpretare il suo pensiero. Lutero ribadisce che il potere politico ha origine divina e che, come tale, va rispettato, giacché la libertà interiore non potrà mai essere annullata dalla mancanza di libertà esterna. Dopo un anno di assalti sconsiderati, i rivoluzionari sono definitivamente domati nella battaglia di *Frankenhausen* (1525) dai principi tedeschi e lo stesso Müntzer viene atrocemente massacrato.

Il trionfo della nobiltà tedesca La vittoria di Frankenhausen segna il trionfo della grande nobiltà tedesca che trova nel luteranesimo il sostegno ideologico e morale per attuare la piena autonomia rispetto all'autorità imperiale. Infatti, dal momento che il luteranesimo considera le opere meritorie, quali lasciti e donazioni, azioni inutili e idolatriche, i principi tedeschi ritengono legittimo incamerare i beni della Chiesa, che li deteneva da anni. Il caso più eclatante è quello di Alberto di Hohenzollern che, convertitosi al luteranesimo, secolarizza i territori del feudo ecclesiastico da lui già detenuti e da *gran maestro* dell'ordine religioso-cavalleresco dei Cavalieri Teutonici diventa duca di Prussia.

La conversione in massa dei principi, dunque, si inquadra nell'ambito del disegno politico della nobiltà, sempre più insofferente nei confronti dell'autorità imperiale. La dimostrazione dell'accresciuto potere politico e territoriale aristocratico si ha durante la dieta convocata a Spira da Carlo V nel 1529. In quell'occasione l'imperatore vorrebbe limitare la diffusione del luteranesimo solo ai paesi in cui esso si è già affermato, ma si trova di fronte l'opposizione di 14 città e 5 principi che «protestano» contro le decisioni della dieta. Da quel momento i luterani vengono quindi indicati con il termine *protestanti*.

Il conflitto tra l'imperatore e i grandi feudatari — dopo alterne vicende che vedono, tra l'altro, la costituzione della *Lega di Smalcalda* e la convocazione di una seconda dieta ad Augusta, in occasione della quale viene redatta la professione definitiva della religione luterana (detta appunto *Confessione di augusta*, 1530) — si compone nel 1555, con la già ricordata *Pace di Augusta*, la quale segna il tramonto definitivo dell'universalismo medioevale sia in campo politico sia nell'ambito religioso. Carlo V deve quindi rinunciare all'idea di una *res publica* cristiana e riconoscere la frantumazione territoriale-religiosa del suo vasto impero.

Da un punto di vista sociale il luteranesimo determina il successo dell'aristocrazia tedesca a cui era vincolato il popolo, senza possibilità di espressione libera delle proprie aspettative. Ciò spiega perché la dottrina luterana sia rimasta nell'ambito dei confini territoriali tedeschi e non abbia avuto la stessa risonanza delle altre confessioni protestanti, come il calvinismo.

4.4.

Il calvinismo

Mentre in Germania trionfa il luteranesimo, in Svizzera matura l'azione riformatrice di Huldrych Zwingli (1484-1531) e Giovanni Calvino (1509-1564). Gli esiti della predicazione di questi due pensatori non riguardano solo il mondo religioso ma investono anche la vita sociale e le attività economiche.

Le idee di Zwingli

Alla base del progetto di riforma di Zwingli c'è una formazione culturale di tipo erasmiano, determinante per la definizione delle differenze con il pensiero di Lutero. Egli sostiene che nella vita e nella dottrina bisogna eliminare tutto quello che non trova riscontro nelle *Sacre Scritture* o nelle speculazioni dei grandi filosofi, che possono diventare strumento della rivelazione da parte di Dio. La vita religiosa dell'uomo, allora, deve avere un carattere interiore perché contano solo le preghiere e la predicazione. Zwingli condanna il culto delle immagini, le cerimonie, i digiuni, il celibato ecclesiastico e ridimensiona il valore simbolico dei sacramenti. Rispetto a Lutero, il pensatore svizzero realizza un'operazione ancora più radicale di condanna della liturgia cattolica, perché giunge alla conclusione che anche nell'eucaristia non si realizza la trasformazione del corpo e del sangue di Cristo in pane e vino.

Da un punto di vista organizzativo, Zwingli non condivide la sottomissione del fedele all'autorità politica ma auspica la nascita di una comunità di fedeli, rinnovata dall'esperienza religiosa, capace di organizzarsi in una società politica democratica. Tali idee trovano largo consenso nei cantoni di Basilea, Berna, Costanza, Sciaffusa e Zurigo, mentre sono respinte da quelli più conservatori di Lucerna e Zug. Nel 1531 scoppia un conflitto tra le due parti che si conclude con la battaglia di *Kappel*, durante la quale trova la morte lo stesso Zwingli. Il suo patrimonio ideologico, tuttavia, non si disperde, ma è ampiamente valorizzato da Calvino.

Gli ideali di Calvino

Le vicende biografiche di Giovanni Calvino si dipanano tra la Francia, dove nasce da una ricca famiglia e che deve presto abbandonare per sottrarsi alla persecuzione del re Francesco I, e la Svizzera, dove risiede prima a Basilea e poi a Ginevra. Questa seconda città, che inizialmente lo ha bandito in quanto non condivide il suo integralismo religioso, successivamente lo richiama e ne fa il proprio capo spirituale e politico.

Gli ideali calvinisti sono contenuti nell'opera *Istituzioni della religione cristiana*, scritta in latino e tradotta, in un secondo momento, in francese per favorirne una maggiore diffusione. L'ambiente sociale in cui matura l'esperienza calvinista è quello ginevrino, animato da un antico conflitto che vede contrapposti il vescovo locale, il duca di Savoia e la borghesia cittadina. A quest'ultima si rivolge Calvino per attuare il suo programma politico-religioso.

Gli effetti sociali del calvinismo sono notevoli soprattutto per quanto riguarda la **valorizzazione del lavoro**, inteso come vocazione divina. Indipendentemente dalla professione o dal mestiere, il calvinista sa che il tempo non va sprecato nell'ozio e che il denaro non deve essere sperperato perché il successo economico nella propria attività lavorativa è un segno della scelta operata da Dio. In tal modo, il calvinismo incoraggia tutte le attività lavorative, comprese quelle in cui è necessario un investimento di capitali, e crea il sostegno ideologico allo sviluppo del capitalismo moderno, di cui si rende protagonista la borghesia.

4.5.

La diffusione del luteranesimo e del calvinismo in Europa

A differenza del luteranesimo che attecchisce nei paesi in cui più accentuata è la struttura feudale e più consistente il potere monarchico, il calvinismo, viceversa, trova terreno fertile nei paesi in cui si è affermato o si sta affermando il ceto capitalistico, legato agli interessi della borghesia.

L'area di diffusione del luteranesimo si restringe all'Europa settentrionale e più precisamente ai paesi bagnati dal mare del Nord e dal mar Baltico. La nuova religione costituisce la spinta necessaria all'emancipazione della Svezia, unita alla Norvegia e alla Danimarca nell'Unione di Kalmar. Infatti, gli svedesi, che da tempo aspirano all'indipendenza, nel 1523 si ribellano al re di Danimarca Cristiano II, che di fatto detiene il potere dell'Unione, e proclamano un nuovo sovrano, Gustavo Vasa, il quale favorisce la penetrazione delle idee protestanti, sperando di smantellare lo strapotere economico degli enti ecclesiastici, detentori di enormi estensioni di terre.

La rottura definitiva con la Chiesa di Roma si verifica nel 1544, anno in cui la Svezia è dichiarata ufficialmente un regno di religione evangelica. Contemporaneamente, anche in Danimarca si diffondono le nuove idee religiose, prima con il re Federico di Holstein e poi con il successore Cristiano III, che impone il luteranesimo anche alla Norvegia.

Molto più esteso si presenta il fronte dei paesi calvinisti. Dalla Svizzera il calvinismo si diffonde rapidamente in Francia, dove le motivazioni religiose si mescoleranno a problemi di carattere dinastico e politico. Proprio in Francia, nel corso del XVI secolo, si scontreranno gli interessi della famiglia cattolica dei Guisa e quelli della famiglia ugonotta (così si chiamano i calvinisti francesi) dei Borbone. Terreno fertile per il nuovo credo religioso è rappresentato anche dai Paesi Bassi, protesi verso la piena autonomia politica dalla Spagna e inseriti nel circuito commerciale che privilegia le rotte e i porti atlantici.

Mentre il luteranesimo si afferma dove sopravvivono sistemi feudali o forme di governo accentrato, il calvinismo trova terreno fertile nei paesi dove si va consolidando la ricca borghesia produttiva che mal sopporta il potere assoluto dei monarchi e dei potentati locali.

4.6. Lo scisma anglicano

Un caso a parte, nel panorama dell'Europa riformata, è costituito dalle vicende inglesi che si svolgono durante il regno di Enrico VIII. Mentre nella Riforma di Lutero e di Calvino i motivi religiosi hanno un ruolo predominante, nello scisma inglese il motivo centrale è la volontà del re di liberare la corona da qualsiasi interferenza.

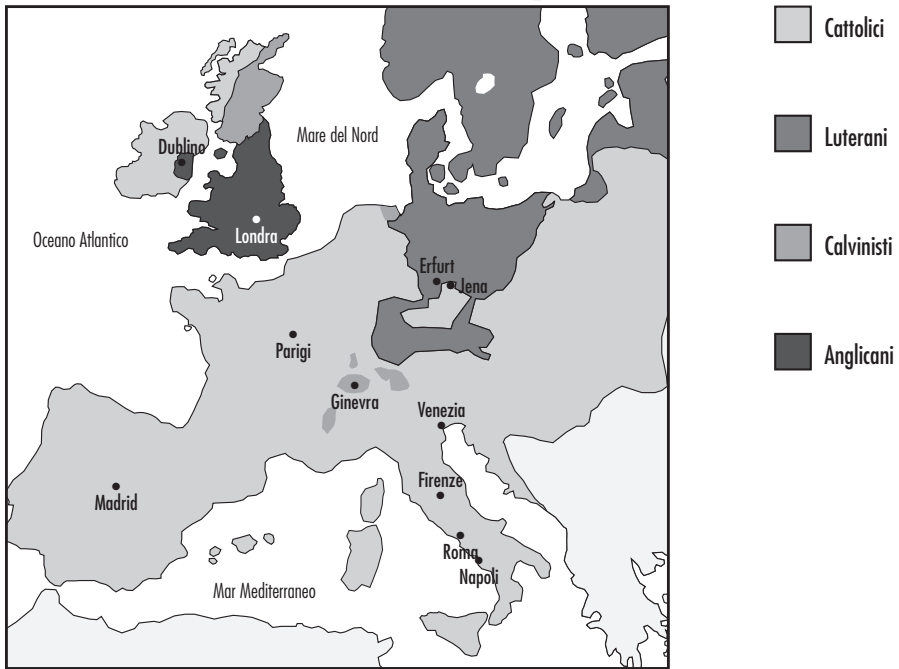
La politica del sovrano Tudor mira a un ulteriore rafforzamento del potere regio sia nei confronti del parlamento, sia nei riguardi della Chiesa locale. Inizialmente, la sua posizione è nettamente contraria alla diffusione del luteranesimo in Inghilterra, tanto da guadagnarsi il titolo di *defensor fidei*, attribuitogli dal papa Leone X. I rapporti con la Curia romana si deteriorano quando il papa Clemente VII rifiuta di concedere l'annullamento del matrimonio tra Enrico VIII e Caterina d'Aragona. Le motivazioni addotte dal sovrano inglese riguardano la mancanza di un erede maschio e il rapporto di parentela che intercorre con Caterina, vedova di suo fratello maggiore. In realtà, la richiesta di Enrico VIII nasce dal bisogno di legalizzare il rapporto extraconiugale con una dama di corte, Anna Bolena.

Forte dell'appoggio del popolo, il re riesce a far approvare dal parlamento una serie di leggi che limitano i diritti della Chiesa e i privilegi degli ecclesiastici. Questa strategia anticlericale culmina, nel 1534, nell'emanazione dell'**Atto di Supremazia**, documento che afferma la superiorità del

re inglese, riconosciuto come unico, supremo capo, sulla Terra, della Chiesa e dell'Inghilterra. Inoltre, l'*Atto* sopprime tutti i monasteri, i cui beni sono espropriati a favore della corona che ne dispone la vendita o l'affitto. Nasce così la **Chiesa anglicana**, che nella sostanza accetta molti principi del luteranesimo, quali l'abolizione del culto dei Santi e della Madonna, delle offerte e dei pellegrinaggi, mentre nella forma conserva la struttura gerarchica di tipo cattolico e adotta l'inglese come lingua ufficiale.

Lo scisma trova consensi soprattutto tra i ceti che possono avvantaggiarsi della confisca dei beni ecclesiastici e cioè borghesi, cortigiani e nobili, mentre incontra l'opposizione dei cattolici tradizionalisti, come Tommaso Moro, che pure aveva vagheggiato un rinnovamento della Chiesa inglese. Lo stesso Moro è giustiziato nel 1535 per la sua posizione antianglicana.

Contemporaneamente, in Scozia, presso la corte della regina Maria Stuart, si diffonde e si afferma il calvinismo, grazie alla predicazione di John Knox, che riesce a fare della Scozia un regno ufficialmente calvinista. Dalla Scozia il calvinismo, detto anche **presbiterianesimo**, si diffonde in Inghilterra, dove fa proseliti presso i puritani che si opponevano sia al cattolicesimo romano sia all'anglicanesimo regio.



L'Europa all'epoca della Riforma

Il mondo cattolico reagisce con decisione al luteranesimo e al calvinismo che hanno minato alla base il sistema dogmatico e organizzativo su cui si regge la Chiesa di Roma. L'apice della risposta cattolica è rappresentato dal *Concilio di Trento*, indetto nel 1545 e i cui lavori si protrarranno fino al 1563.

La complessità dei problemi affrontati durante il concilio, le decisioni maturate e il rinnovamento della Chiesa hanno aperto, nel corso degli anni, un dibattito molto acceso che è diventato problema interpretativo di un'epoca storica non più circoscritta ai lavori del concilio tridentino, ma estesa nel tempo.

A cominciare dall'opera di **Paolo Sarpi**, autore di una *Istoria del concilio tridentino*, pubblicata nel 1619, la storiografia protestante e quella liberale hanno sottolineato gli effetti negativi dell'operato della Chiesa di Roma, spinta a intervenire solo dopo la diffusione del protestantesimo. In quest'ottica le riforme della Chiesa sono una risposta puntigliosa della latinità allo spirito germanico, apportatore di un nuovo impulso vitale nella storia europea. Non si può parlare, allora, che di *Controriforma*, attribuendo al termine l'accezione negativa di un periodo dominato dal formalismo, dal legalismo, dall'ipocrisia e dalla cristallizzazione intellettuale. Su queste posizioni si sono attestati storici protestanti come **Kurt Kaser** e studiosi liberali come **Francesco De Sanctis**, **Guido De Ruggiero** e **Adolfo Omodeo**.

Opinioni opposte hanno espresso gli storici cattolici che si sono ispirati all'opera apologetica del cardinale **Sforza Pallavicino**, autore della *Storia del concilio di Trento*, pubblicata nel 1644. Il più autorevole interprete cattolico è lo storico tedesco **Hubert Jedin** che enuncia i numerosi meriti del concilio tridentino e polemizza sull'uso del termine «Controriforma», adoperato dai detrattori del cattolicesimo romano, perché ritiene molto più veritiera e storicamente giustificata l'espressione «riforma cattolica». Secondo Jedin, il rinnovamento della Chiesa precede il 1517, come dimostrano i numerosi ordini religiosi e le congregazioni la cui fondazione risale proprio a quegli anni.

Fin dal 1497 era sorta a Genova un'associazione di laici ed ecclesiastici, chiamata *Oratorio del Divino Amore*, con il duplice scopo di affinare la sensibilità spirituale dei suoi adepti e di soccorrere i bisognosi (orfani, prigionieri, malati, mendicanti). Congregazioni simili sorgono poi in altre città italiane e si vanno ad affiancare ad ulteriori iniziative. Nel 1524 Gaetano da Thiene e il cardinale Gian Pietro Carafa fondano la congregazione dei teatini, che ha come scopo precipuo l'istruzione e la formazione dei sacerdoti.

Di quegli stessi anni sono le origini degli ordini dei cappuccini, un ramo secondario dei francescani, dediti soprattutto alla predicazione tra i ceti popolari; delle orsoline e delle angeliche, suore impegnate nell'educazione delle giovani; dei somaschi (il nome deriva dal paese di Somasca, nel bergamasco, dove il fondatore dell'ordine, il nobile veneziano G. Emiliani, erige il primo orfanotrofio); dei barnabiti, così chiamati dalla chiesa di S. Barnaba a Milano, luogo di incontro degli affiliati.

I meriti di tutti questi ordini religiosi, secondo la storiografia cattolica, travalicano i limiti della polemica antiluterana o anticalvinista e investono la società del tempo, all'interno della quale svolsero un proficuo lavoro di bonifica morale e di assistenza sociale.

Jedin sottolinea il carattere conservatore ma non reazionario del Concilio di Trento, a cui non si può attribuire la colpa di essere stato anacronistico e retrivo. Se si fosse trattato di un semplice ritorno al Medioevo, gli effetti del rinnovamento non sarebbero stati duraturi nel tempo e non avrebbero prodotto altri secoli di storia cristiana.

Anche l'accusa di intolleranza, riferita all'operato del tribunale dell'Inquisizione, cade se si considera, come giustamente sottolineano Camera e Fabietti, che in quell'epoca nessuno professa il principio della libertà di coscienza, a cominciare dagli stessi luterani, i quali sostengono la repressione nobiliare contro i cavalieri e i contadini, o da Calvino, che impone il suo regime ai ginevrini, inizialmente refrattari.

4.8. Il concilio di Trento

Tra il 1545 e il 1563 si svolge a Trento un concilio ecumenico, indetto dal papa Paolo III Farnese. I lavori del concilio procedono tra numerose difficoltà, come dimostra anche la scelta della sede. La spinta decisiva alla convocazione del concilio proviene dall'imperatore Carlo V, interessato a una composizione pacifica del conflitto sorto fra i protestanti e i cattolici. Egli riesce a ottenere che il concilio si svolga a Trento, una città territorialmente italiana, ma politicamente posta sotto la giurisdizione imperiale.

Dal canto suo, la Curia romana è agitata al suo interno dal contrasto fra i **moderati**, propensi ad assumere un atteggiamento conciliante nei confronti dei protestanti, dei quali essi accettano l'esigenza di un radicale rinnovamento morale della Chiesa, e gli **intransigenti**, fautori di una vera e propria crociata contro gli eretici e di una piena restaurazione della disciplina.

Inizialmente, sembra avere la meglio l'imperatore, ma nel 1547, in occasione di una pestilenza scoppiata a Trento, il concilio viene trasferito a Bologna, dove i lavori proseguiranno sino al 1548. Dopo una sospensione di tre anni, nel 1551 i cardinali vengono nuovamente con-

vocati a Trento dal nuovo pontefice Giulio III. Nel decennio successivo (1552-1562) il concilio subisce un'ulteriore pausa di arresto, coincidente con il pontificato di Paolo IV Carafa, esponente autorevole dell'ala intransigente della Curia romana.

La conclusione definitiva del concilio avviene nel 1563, con il papa Pio IV, che si avvale della preziosa collaborazione del cardinale Carlo Borromeo.

Tre sono gli aspetti discussi dai cardinali riuniti in concilio:

- il problema dell'unità e della conciliazione con i protestanti;
- la definizione dei dogmi cattolici messi in discussione dalla Riforma;
- la riforma disciplinare della Chiesa.

Riguardo al primo punto, il concilio non consegue alcun risultato perché i protestanti non si presentano all'invito dei cardinali cattolici di discutere le questioni di attrito. La frattura tra i due mondi si acuisce ancora di più.

La definizione dei dogmi Più articolata è invece la definizione dei dogmi, contenuta nella *Professio fidei tridentinae*. Schematicamente, si possono ridurre ai seguenti punti i principi ribaditi dal concilio in materia di fede:

- valore delle opere che insieme alla fede determinano la salvezza del credente;
- importanza della tradizione dei Padri, indispensabile strumento di conoscenza da affiancare alle *Sacre Scritture*;
- validità oggettiva dei sacramenti;
- riaffermazione del valore sacramentale del sacerdozio, inteso come istituzione divina;
- valore assoluto dell'interpretazione dei testi sacri da parte della Chiesa, unica depositaria dell'alto magistero.

La riforma disciplinare della Chiesa In materia ecclesiastico-disciplinare, invece, il concilio ribadisce:

- l'obbligo del celibato ecclesiastico;
- l'obbligo della residenza all'interno della diocesi o della chiesa per i sacerdoti, i vescovi e i preti che ne abbiano avuto l'affidamento;
- la rinuncia al cumulo di benefici, giacché il sacerdozio ha una giustificazione divina e non materiale;
- l'obbligo per i vescovi di effettuare frequenti visite pastorali nelle proprie diocesi e di convocare ogni tre anni i sinodi provinciali e ogni anno i sinodi diocesani;

— l'istituzione di seminari per la formazione culturale dei futuri sacerdoti e l'uso del latino come lingua universale della Chiesa.

L'Indice dei libri proibiti Appendice delle conclusioni tridentine è la pubblicazione dell'*Indice dei libri proibiti*, redatto la prima volta durante il pontificato dell'intransigente Paolo IV e modificato successivamente sotto il pontificato di Pio IV. Nell'*Indice*, suddiviso in tre sezioni, sono contenuti i titoli delle opere e i nomi degli autori considerati immorali e quindi banditi dalla comunità cattolica. Emblematico è il caso degli scritti dello scienziato Galileo Galilei, reo di aver confutato la teoria tolemaica geocentrica e di aver dichiarato la propria adesione alla teoria copernicana eliocentrica.

L'istituzione del Sant'Uffizio Infine, il concilio istituisce la commissione del *Sant'Uffizio*, composta di nove cardinali incaricati di sovrintendere all'operato del tribunale dell'Inquisizione. Il tribunale, di origine medioevale, viene restituito alla piena efficienza dal papa Paolo III con il compito di scoprire e debellare le eresie.

4.9. Le conseguenze del concilio tridentino

Da un punto di vista geografico, la riforma cattolica, pur non riuscendo a recuperare al cattolicesimo i paesi dell'Europa settentrionale che ormai hanno abbracciato le diverse confessioni protestanti (Germania centro-settentrionale, Inghilterra, Olanda, paesi scandinavi), riesce ad imporsi negli Stati in cui è sempre stata salda la tradizione religiosa (Spagna, Italia, Francia, Austria, Baviera).

Differenze tra paesi cattolici e paesi protestanti Questa suddivisione religiosa implica una separazione anche economica e sociale. Infatti, mentre nei paesi cattolici rimane in piedi una struttura sociale gerarchizzata e rigida, all'interno della quale il possesso della terra è l'unico mezzo di sicurezza economica, nei paesi protestanti la solitudine dell'uomo di fronte a Dio accentua il senso della responsabilità personale nel contesto sociale e favorisce lo sviluppo della nuova mentalità capitalistica e imprenditoriale.

La Chiesa cattolica post-tridentina si impegna in una radicale opera di rinnovamento culturale che riguarda sia l'istruzione del popolo sia la formazione dei futuri sacerdoti. A tale scopo, accanto alla Compagnia di Gesù sorgono altri ordini religiosi che vanno ad affiancarsi alle congregazioni sorte nella prima metà del secolo. Fervida è l'attività degli scolari

pi, nati per volontà dello spagnolo G. Calasanzio, dei filippini, così chiamati dal fondatore Filippo Neri, delle orsoline, dei camilliani, dei fatebenefratelli.

Gli scopi perseguiti dai nuovi ordini

A tutti gli ordini e alle congregazioni che nascono in questo periodo si devono la ripresa e il recupero delle pratiche tradizionali, legate al culto della Madonna e dei Santi, che si traducono in numerose feste religiose popolari. Inoltre, la Chiesa diventa strumento di diffusione di manifestazioni culturali di indiscusso valore artistico come la musica sacra polifonica e l'arte barocca, che trova nelle sculture e nelle opere architettoniche di Gian Lorenzo Bernini una delle espressioni più autentiche.

I rapporti fra concilio e papa

Il complesso delle disposizioni dogmatiche e organizzative maturate nell'ambito del concilio tridentino costituisce la piena riaffermazione del potere del papa sul concilio. Come già si è spiegato a proposito della diffusione del protestantesimo, uno dei problemi che investivano la Chiesa riguardava i rapporti fra concilio e papa. La tesi episcopale che tende a considerare il papa un *primus inter pares* e che costituisce il presupposto ideologico delle aspirazioni delle Chiese nazionali viene definitivamente messa in discussione dal *Concilio di Trento*, dove si afferma che il potere dei vescovi deriva da Dio ma è esercitato per delega papale e che il governo della Chiesa è una monarchia assoluta.

4.10. La compagnia di Gesù

Un apporto decisivo alla rinascita della Chiesa cattolica è offerto dall'ordine dei gesuiti, fondato da Ignazio di Loyola e riconosciuto ufficialmente nel 1540 dal papa Paolo III.

La vita di Ignazio di Loyola

Nato da una nobile famiglia spagnola, Ignazio assume il cognome dal nome del castello avito di Loyola e si avvia a una promettente carriera militare. Ferito durante la guerra tra la Spagna e la Francia di Francesco I, è costretto al riposo; durante questa pausa si dedica alla lettura dei testi sacri, tra i quali privilegia quelli che hanno per argomento le vite di Santi. Decide poi di abbandonare la carriera militare e di vivere in eremitaggio, per approfondire la conoscenza del messaggio cristiano e per sperimentare la validità della chiamata che ha sentito da parte di Dio nei suoi confronti.

Diradato ogni dubbio, comincia a preparare gli strumenti culturali di cui si sarebbe servito in seguito nel suo apostolato e, poco più che trentenne, si iscrive all'università di Salamanca e poi a quella di Parigi. Nella città francese Ignazio, insieme ad alcuni amici, fa voto di povertà e di castità e si ripromette di effettuare una missione nelle terre islamiche. Quando, nel 1540, il papa riconosce la regola del nuovo ordine, chiamato *Compagnia di Gesù*, Ignazio e i suoi compagni iniziano un'opera di insegnamento della dottrina cristiana e di difesa dell'ortodossia cattolica.

Le caratteristiche della Compagnia di Gesù

L'ordine si compone di sacerdoti regolari che vivono nelle «case» e che prendono, oltre ai tradizionali voti di povertà, castità e obbedienza, anche un quarto voto speciale di **obbedienza assoluta** e di impegno incondizionato a eseguire gli ordini del papa. Lo spirito di questo voto aggiuntivo è sintetizzato nell'espressione latina *perinde ac cadaver* che, tradotta in italiano, significa obbedire «come un cadavere».

La Compagnia di Gesù ha una **struttura gerarchica** in virtù della quale coloro che occupano i gradini più bassi della scala sono rigidamente sottomessi ai superiori, dipendenti a loro volta dal *generale*, eletto a vita e dotato di amplissimi poteri. La gerarchia del nuovo ordine risponde a un'esigenza avvertita pressantemente dalla Chiesa cattolica dopo la Riforma: è necessario evitare che sacerdoti o monaci appartenenti a ordini religiosi cattolici abbraccino le nuove confessioni protestanti. Per raggiungere l'obiettivo, i gesuiti sentono di appartenere a un ordine scelto, agguerrito sul piano teologico e pedagogico e sottoposto a una disciplina di tipo militare.

La formazione gesuitica

La formazione religiosa e culturale dei novizi matura all'interno dei **collegi**, dove i futuri sacerdoti approfondiscono i testi sacri, analizzano gli scritti teologici e studiano i classici da cui desumono soprattutto insegnamenti formali più che morali. Il rigore della formazione gesuitica si mitiga nel momento in cui si viene a contatto con il mondo. Se il gesuita deve essere obbediente, moralmente integro, distaccato dai beni materiali, nei confronti del prossimo deve saper essere indulgente, comprensivo e giudicare con occhio benevolo le debolezze umane. Da questi presupposti scaturisce una nuova pedagogia che, pur rifiutando le tendenze laiche e ribelli della cultura cinquecentesca, non disdegna quei principi della nuova scienza compatibili con la fede.

I gesuiti e l'istruzione

Molto attiva è l'opera di formazione svolta dai gesuiti nel campo dell'istruzione e in particolare all'interno dei collegi per i laici, dove si formano i giovani appartenenti all'élite della società e destinati a diventare i protagonisti della vita sociale e politica: la futura classe dirigente. Inoltre, i seguaci di Ignazio di Loyola fondano importanti missioni in Estremo Oriente, Cina, Giappone, India e nell'America meridionale. La duttilità dei gesuiti si manifesta anche in quest'occasione giacché l'evangelizzazione delle popolazioni indigene avviene nel pieno rispetto delle tradizioni locali.

Le critiche ai gesuiti

La stretta connessione che i gesuiti instaurano con il mondo politico e con la società determina una serie di implicazioni pratiche, non del tutto positive. Infatti, se da un lato la Compagnia riesce ad arginare il movimento di riforma iniziato da Lutero, a limitare la diffusione di eresie e a sostenere teoricamente e praticamente il papato, dall'altro annulla la libera espressione della personalità umana esaltata dal Rinascimento perché, come sostiene lo storico Eichmann, «*ubbidire rigidamente a un tiranno significa favorire un'idea ingiusta*». Inoltre, i gesuiti vengono accusati sia di eccessivo lassismo morale, nel momento in cui assumono un atteggiamento di paternalistica comprensione nei confronti delle debolezze umane, sia di ricorrere alla suggestione psicologica per indurre gli uomini a credere in Dio.

In conclusione, al di là di ogni giudizio di parte, la Compagnia rispecchia i pregi e i limiti della riforma cattolica.

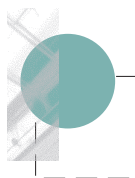


Tavola cronologica

- 1483:** Nascita di Lutero.
1497: Istituzione dell'Oratorio del divino amore.
1517: Diffusione pubblica delle *95 tesi* di Lutero.
1521: Leone X scomunica Lutero.
1522 - 1523: Rivolta dei cavalieri.
1524: Fondazione della congregazione dei teatini.
1524 - 1525: Rivolta dei contadini.
1525: Battaglia di Frankenhausen.
1529: Dieta di Spira.
1530: Confessione di Augusta.
1531: Battaglia di Kappel.
1534: Atto di supremazia.
1535: Esecuzione di Tommaso Moro.
1540: Riconoscimento ufficiale dell'ordine dei gesuiti.
1544: La Svezia diventa un regno di religione evangelica.
1545 - 1563: Concilio di Trento.
1547 - 1548: Trasferimento del concilio a Bologna.
1548 - 1551: Sospensione del concilio.
1551 - 1552: Riconvocazione del concilio a Trento.
1552 - 1562: Pontificato di Paolo IV Carafa e nuova sospensione del concilio.
1563: Conclusione definitiva del Concilio di Trento.
1555: Pace di Augusta.

Capitolo 5

**Gli Stati
europei nella
seconda metà
del Cinquecento**

Copyright © ... ri S.p.A.

Lo smembramento dell'impero asburgico che segue l'abdicazione di Carlo V nel 1556 determina la formazione di un nuovo assetto politico in Europa; uno dei colossi dell'economia e della politica europea è la Spagna di Filippo II.

I possedimenti di Filippo II Il figlio di Carlo V eredita una parte dell'impero che, comprendendo la Spagna, i Paesi Bassi, la Franca Contea, tutta l'Italia meridionale, le colonie sudamericane e quelle asiatiche, costituisce un serbatoio vitalissimo di risorse economiche.

La dislocazione geografica dei possedimenti spagnoli, ai quali nel 1580 si aggiunge il regno del Portogallo, conferisce una dimensione atlantica al regno di Filippo II. Il sovrano spagnolo, tuttavia, legato agli interessi fondiari dell'aristocrazia castigliana, non riesce a cogliere l'importanza della rivoluzione economico-commerciale seguita alla scoperta dell'America. Il centro del mondo commerciale europeo, infatti, si è ormai spostato dal Mediterraneo all'Atlantico, per cui nuove città conquistano il primato e nuovi ceti sociali emergono e indirizzano la vita politica europea.

Tra i possedimenti spagnoli figurano importanti porti, come Siviglia, che congiunge la Spagna con i domini americani, Lisbona, che fa da tramite con i territori dell'Estremo Oriente, Anversa, importante centro di smistamento dei prodotti provenienti dalle colonie.

La cecità politica di Filippo II si rivela già nel momento della scelta della capitale da sostituire all'antica Valladolid: nel 1561 il sovrano opta per la castigliana Madrid e, tra il 1563 e il 1584, fa costruire una residenza reale, l'*Escorial*, situata a pochi chilometri dalla città e progettata come un labirinto di edifici, simile alla graticola di San Lorenzo, in ricordo della vittoria di San Quintino riportata dagli spagnoli il 10 agosto (giorno di San Lorenzo) del 1557.

Il consolidamento dell'assolutismo D'altra parte, il programma politico di Filippo II verte sul consolidamento dell'assolutismo monarchico che solo un'aristocrazia retrograda e conservatrice potrebbe sostenere. Organo supremo di governo è il *Consiglio di Stato del re*, da cui dipendono gli altri consigli amministranti, tutti costituiti da persone di fiducia del sovrano, che controlla ogni settore dello Stato attraverso una fitta rete di burocrati.

Le persecuzioni di moriscos ed ebrei La grettezza politica di Filippo II si mostra nuovamente in tutte le sue implicazioni negative con l'istituzione degli **autos da fé** (dal portoghese = *atti di fede*), le sentenze dell'Inquisizione spagnola a cui spesso segue immediatamente l'esecuzione della condanna. Convinto sostenitore del cattolicesimo e acerrimo avversario del protestantesimo, come di tutti coloro che inquinano la limpidezza del sangue spagnolo, dà inizio a una lunga serie di processi sommari condotti dai giudici del tribunale dell'Inquisizione. I più colpiti sono i *moriscos* e gli ebrei che, quasi sempre, vengono condannati al rogo. In un simile contesto si comprende il motivo per cui l'enorme afflusso di oro e argento dalle miniere sudamericane non sia un fattore vantaggioso per l'economia spagnola, ma, al contrario, si riveli determinante per il processo di inflazione economica.

Una corte avida e corrotta Le ricchezze vengono sperperate da una corte avida e corrotta, da un clero fanatico e da una burocrazia sempre crescente; il denaro non si ferma sul territorio spagnolo ma viene utilizzato per l'acquisto di beni e manufatti che l'economia spagnola non produce. Inoltre, la gestione economica delle colonie è affidata a uomini senza scrupoli che reprimono ogni velleità di sviluppo autonomo in nome del monopolio commerciale.

Lo sfacelo economico spagnolo si rivela in tutta la sua drammaticità nel ripetersi, per ben sei volte, della bancarotta che il sovrano è costretto a dichiarare di fronte ai creditori.

5.2. La politica estera di Filippo II

La politica internazionale della Spagna di Filippo II è orientata da un lato al mantenimento dell'egemonia sul mar Mediterraneo, dall'altro all'affermazione della supremazia spagnola sull'oceano Atlantico.

I momenti culminanti dell'espansionismo iberico sono:

- la guerra contro i turchi;
- la repressione della rivolta dei Paesi Bassi;
- la guerra contro l'Inghilterra.

La guerra contro i turchi La potenza turca, dopo la conquista di Costantinopoli, è divenuta sempre più minacciosa per i paesi interessati al controllo economico e commerciale del Mediterraneo. La scintilla che provoca la reazione spagnola è il tentativo di conquista dell'isola di Malta, strenuamente difesa dalla flotta ispano-

genovese e dai Cavalieri di San Giovanni, rifugiatosi nell'isola dopo la caduta di Rodi in mano turca. Il successo sui turchi, tuttavia, si rivela effimero perché essi riescono a conquistare nel 1570 un'altra importante base nel Mediterraneo: l'isola di Cipro. A questo punto tutte le popolazioni cristiane accolgono l'invito accorato del pontefice Pio V di effettuare una crociata contro i turchi, per cui si costituisce la **Legga cristiana**, a cui aderiscono gli spagnoli, i genovesi, i veneziani, tutti guidati dal fratello naturale di Filippo II, Don Giovanni d'Austria. Lo scontro decisivo avviene nelle acque del golfo di Patrasso, a Lepanto, dove, nel 1571, i turchi subiscono una pesante sconfitta, rimasta nella storia per il suo carattere epico. L'esito della battaglia riesce a bloccare definitivamente ogni velleità turca di espansione nel Mediterraneo occidentale, ma non consegue i risultati sperati dai paesi coinvolti nella lega. Infatti, Venezia rinuncia a Cipro in cambio di agevolazioni commerciali, mentre la Spagna, impegnata contemporaneamente sul fronte olandese, si limita a incrementare la presenza navale in Sicilia, dal momento che i turco-algerini riescono a strapparle Tunisi.

La rivolta dei Paesi Bassi Tra i domini spagnoli, i Paesi Bassi rappresentano un caso singolare, dal momento che, per diverse ragioni, mal sopportano il peso dell'assolutismo e del fanatismo religioso di Filippo II. La struttura economica del paese è prevalentemente commerciale, per cui la borghesia costituisce il nerbo della società olandese. Le principali attività riguardano il settore manifatturiero, molto avanzato, e il settore mercantile, che trova in Anversa il più importante centro. Da un punto di vista politico, i Paesi Bassi non costituiscono un'entità statale unitaria ma una federazione di 17 province, orgogliosamente gelose della propria autonomia. Inoltre, fattori religiosi turbano la pacifica convivenza tra la popolazione locale e i funzionari spagnoli inviati dal sovrano: il calvinismo attecchisce con notevole successo soprattutto tra i ceti popolari.

La tensione degenera all'indomani della decisione, ancora una volta poco avveduta, di Filippo II di imporre al paese i principi deliberati dal *Concilio di Trento* e il tribunale dell'Inquisizione. Nel 1566 nobili e borghesi si uniscono, assumendo con orgoglio il titolo di «pezzenti» (*gueux*) che un aristocratico conservatore attribuisce loro per esprimere il suo disprezzo di fronte alla ribellione.

Il contrasto si acuisce quando alla reggente Margherita, sorella naturale di Filippo, subentra il duca d'Alba, che nel 1567 inizia una violenta repressione ai danni dei ribelli guidati da Guglielmo d'Orange, detto il Taciturno.

Gli spagnoli cercano invano di imporre ai Paesi Bassi un'imposta indiretta del 10% sulle entrate, a cui si oppongono sia i nobili sia i

commercianti. Il conflitto si svolge prevalentemente sul mare, giacché i «pezzenti» sono consapevoli di non poter opporre una valida resistenza alle truppe di terra del duca d'Alba e inoltre possono contare sulla solidarietà degli ugonotti francesi e dei marinai inglesi.

Nel 1572 i ribelli espugnano la Zelanda e l'Olanda e nel 1576 costituiscono l'*Unione di Gand*, che sancisce una pacificazione provvisoria tra le province del nord e le province del sud, divise da differenze religiose (calviniste le prime e cattoliche le seconde), economiche (a carattere più mercantile l'economia del sud rispetto al nord più agricolo), etnico-linguistiche (fiamminghe le province settentrionali, vallone quelle meridionali). La differenziazione gioca un ruolo determinante quando il duca d'Alba è sostituito dal generale Alessandro Farnese, molto più ragionevole e duttile del predecessore. Egli, infatti, riesce a rompere l'alleanza in modo che le province del sud ritornino sotto l'egemonia spagnola, costituendo nel 1579 l'*Unione di Arras*; le province settentrionali, invece, formano l'*Unione di Utrecht*, comprendente l'Olanda, la Zelanda, Utrecht, la Frisia, la Groninga, la Gheldria e l'Overijssel.

Sostenute dal riconoscimento del sovrano francese Enrico IV e della regina inglese Elisabetta I, le province protestanti ribelli nel 1581 proclamano la **Repubblica delle sette Province unite**, con a capo lo *statolder* Guglielmo d'Orange.

Quando quest'ultimo viene assassinato, nel 1584, la linea politica antispagnola è ripresa dal figlio Maurizio, ma il riconoscimento ufficiale avverrà soltanto nel 1648, nell'ambito della *Pace di Westfalia*. La Spagna conserverà soltanto il controllo delle province meridionali.

Le Province unite costituiscono il **primo Stato moderno**, laico e ostile a ogni forma di assolutismo monarchico. A capo del governo vi è un'oligarchia mercantile, i cui membri, insieme alla nobiltà, costituiscono gli *Stati provinciali*. A capo delle singole province, invece, figurano il *Collegio dei consiglieri*, detentore del potere esecutivo, e gli *Stati generali*, supremo organo legislativo. Ogni città è inoltre governata da un *borgomastro*, corrispondente al sindaco dei nostri municipi.

La guerra contro l'Inghilterra La situazione internazionale appare sempre meno favorevole a Filippo II che, dopo aver dovuto rinunciare alle province settentrionali dei Paesi Bassi, rivolge le sue mire all'Inghilterra, destinata a diventare, nel giro di pochi decenni, la padrona incontrastata del commercio atlantico.

Le motivazioni che spingono il sovrano spagnolo a intraprendere questa guerra, che si risolverà in maniera fallimentare, sono di natura diversa. Filippo II si pone come il paladino della riforma cattolica contro un paese in cui ha trionfato il protestantesimo, assunto al ruolo di

religione di Stato. La rivalità ha anche connotazioni economiche legate al predominio sull'oceano Atlantico; i mercanti inglesi sempre più spesso si abbandonano ad atti di pirateria ai danni dei galeoni spagnoli che tornano carichi di metalli preziosi dalle colonie sudamericane. Inoltre, i mercanti inglesi, noncuranti del monopolio spagnolo, inviano navi nel Sud America per vendere le loro merci. A questo si aggiunge l'atteggiamento assunto dalla regina Elisabetta nei riguardi delle province ribelli, per comprendere come fosse ormai diventato inevitabile lo scontro.

Il pretesto per la guerra è offerto dall'esecuzione della cattolica regina di Scozia **Maria Stuart**, pretendente al trono inglese dopo la morte della regina Maria Tudor, seconda moglie di Filippo II. Maria Stuart è accusata di trame oscure ai danni di Elisabetta, figlia di Enrico VIII e Anna Bolena, riconosciuta sovrana dal Parlamento inglese nel 1558. Filippo già da tempo medita la possibilità di un attacco frontale, per cui fa allestire una poderosa flotta, soprannominata **l'Invincibile armata**. Tra il luglio e l'agosto del 1588, nelle acque del canale della Manica, matura la sconfitta degli spagnoli che nulla possono contro le avversità atmosferiche e la maggiore manovrabilità dei vascelli inglesi. Le navi superstiti sono costrette a circumnavigare l'Inghilterra per fare ritorno in Spagna. La sconfitta si rivelerà molto grave per il regno iberico, che dovrà rinunciare ad ogni velleità sull'Atlantico.

In sostanza, la conclusione delle guerre sostenute da Filippo II nell'arco di un quarantennio dimostra il fallimento totale di un progetto politico molto ambizioso ma poco realistico. Il sovrano si è reso responsabile di gravi errori economico-finanziari e politici, tutti riconducibili all'ideale di spagnolizzazione dei territori conquistati, a cui il re ha cercato di imporre la logica di un esasperato fiscalismo e di un ottuso sentimento religioso. Alla sua morte, avvenuta nel 1598, lascerà un paese lacerato da un'inarrestabile crisi economica e avviato al tramonto della sua egemonia in Europa,

5.3. L'Inghilterra elisabettiana

Dopo la breve parentesi del regno di Maria Tudor, moglie di Filippo II, che tenta di restaurare il cattolicesimo adottando sistemi di repressione estremi quali le condanne capitali (tanto da guadagnarsi il soprannome di Maria la Sanguinaria) e tentando di ridurre l'Inghilterra al ruolo di appendice economica della Spagna, per il paese anglosassone si apre un lungo periodo di pace e prosperità. Questa fase coincide con il regno della regina **Elisabetta I** (1558-1603).

La politica religiosa

La sovrana, dopo aver rifiutato la proposta matrimoniale del re spagnolo, attua una politica religiosa ed economica che porterà l'Inghilterra alla ribalta europea. Gli interventi principali in campo religioso sono la conferma dell'*Atto di supremazia* e l'imposizione dell'uso del *Prayer book* («Libro delle preghiere comuni») in sostituzione del messale latino e degli altri testi liturgici cattolici. Inizialmente la regina assume un atteggiamento tollerante nei confronti dei cattolici e dei calvinisti, che in Inghilterra sono detti *puritani*.

L'ambito economico

Per quanto attiene invece all'ambito economico, va detto anzitutto che, agli inizi del Cinquecento, l'Inghilterra conta una popolazione di circa 4 milioni e mezzo di abitanti, organizzata in una struttura sociale piuttosto articolata, divisa tra la grande e media nobiltà di campagna e i nuovi ceti mercantili.

Al ceto nobiliare si deve l'efficienza dell'agricoltura inglese, svincolata da ogni retaggio feudale e proiettata verso lo sfruttamento intensivo dei fondi. Soprattutto la piccola nobiltà (*gentry*) e i coltivatori diretti (*yeomanry*) costituiscono l'elemento trainante dello sviluppo agricolo inglese. Nel settore industriale particolare incremento hanno sia le industrie laniere, in cui i panni grezzi di lana sono filati e tessuti secondo tecniche sempre più raffinate, sia l'industria estrattiva, soprattutto quella del carbon fossile, utilizzato come fonte energetica in sostituzione della legna. L'attività a cui la regina Elisabetta dedica maggiori attenzioni è tuttavia quella mercantile. I mercanti inglesi, protetti dal consenso regio, assaltano le navi spagnole, violano i divieti di commercio con le colonie ispano-portoghesi e riescono ad assumere, sempre più spesso, la gestione diretta dei propri traffici, scavalcando la mediazione dei mercanti di Anversa, Venezia o Amburgo. Esempolari, a questo proposito, sono il caso di Francis Drake e la formazione di compagnie privilegiate.

La pirateria

Francis Drake è il più famoso pirata della storia inglese, protagonista di una straordinaria impresa. Con il consenso della regina, tra il 1577 e il 1580 circumnaviga la Terra per saccheggiare porti e navi spagnoli, secondo i costumi della pirateria. Al suo ritorno in patria, Elisabetta lo nomina cavaliere.

In conseguenza delle azioni piratesche, gli inglesi conquistano nuovi sbocchi commerciali sparsi per tutto il globo, per cui avvertono la necessità di regolamentare i rapporti con i nuovi mercati. A tale scopo nascono le compagnie privilegiate del Baltico, del Levante, delle Indie orientali, ossia delle vere e proprie società per azioni che ottengono dal governo il monopolio del commercio in determinate aree geografiche. Inoltre, al

1584 risale la fondazione della **prima colonia inglese** in America settentrionale, chiamata Virginia in onore della regina rimasta nubile.

La politica elisabettiana conduce l'Inghilterra verso la piena affermazione economica e politica del ceto borghese, che riuscirà a imporre il riconoscimento dei suoi diritti tramite la rivoluzione del 1642-1688.

5.4. Le guerre di religione in Francia

All'indomani della *Pace di Cateau-Cambrésis*, la Francia si trova a dover affrontare numerosi problemi di natura politica, economica e religiosa.

L'estenuante conflitto con gli Asburgo ha esaurito le risorse finanziarie dello Stato, provocando la rovina economica soprattutto della piccola nobiltà e del popolo minuto. A ciò si aggiunge lo sconvolgimento prodotto nella società francese dalla diffusione del calvinismo, che riesce ad affermarsi in numerose regioni.

La morte di Enrico II, sopraggiunta nel 1559 in seguito a una ferita riportata in un torneo, crea un pericoloso vuoto di potere perché il sovrano lascia tre figli, tutti in tenera età, incapaci di affrontare il delicato momento storico. A breve distanza l'uno dall'altro si succedono al trono Francesco II, Carlo IX, Enrico III, ma rimangono sotto la tutela della madre **Caterina de' Medici**, una donna astuta e colta che tenta, senza grossi risultati, di risolvere la crisi interna francese.

La diffusione del calvinismo in Francia avviene nel momento in cui si accende anche la lotta per la successione. Protagoniste della scena politica sono le due potenti famiglie Guisa e Borbone. I **Guisa**, un ramo cadetto della dinastia dei Lorena, sono imparentati anche con la dinastia scozzese (il re Francesco II è marito della regina di Scozia Maria Stuart), sono cattolici e hanno la base del loro potere nelle grandi città e nella Francia settentrionale; i **Borbone**, invece, si sono convertiti al calvinismo e sono diventati i paladini degli ugonotti, particolarmente forti nelle province meridionali e occidentali (Delfinato, Provenza, Linguadoca, Guienna).

La posizione di equilibrio di Caterina

La posizione di Caterina de' Medici durante la reggenza è di assoluto equilibrio tra le due parti, che non si contendono solo la supremazia religiosa ma anche il primato politico, giacché i Guisa cattolici sono appoggiati dal re di Spagna, mentre i Borbone ugonotti sono sostenuti dalla regina Elisabetta. L'imparzialità della reggente non può sostenere il peso di una situazione sempre più complessa, né servono a molto i muta-

menti di alleanza. Caterina inizialmente appoggia i Guisa, poi emana un *Editto di tolleranza* nei confronti degli ugonotti a cui è concessa la libertà di culto fuori dalle mura cittadine; in questa fase di apertura verso la nuova confessione, Caterina si allea con i Borbone, ma, dopo il matrimonio di Enrico di Borbone con Margherita di Valois, sorella del re Carlo IX, intuisce le ambizioni della potente famiglia. La situazione degenera definitivamente nella notte del 24 agosto 1572, passata alla storia come **notte di San Bartolomeo**, durante la quale le forze cattoliche massacrano più di tremila ugonotti.

La guerra civile supera i confini La guerra civile continua estendendo poi il suo orizzonte oltre i confini francesi. Infatti, alla morte di Carlo IX, nel 1574 si scatena la rivalità fra i vari contendenti che aspirano al trono: i cattolici sostengono Enrico di Guisa, i calvinisti Enrico di Borbone, ma il sovrano legittimo è Enrico III di Valois. Ai tre Enrichi, che danno il nome alla guerra (scoppiata nel 1585), si aggiunge il sovrano spagnolo Filippo II, che a sua volta rivendica il trono per una figlia nata dal suo secondo matrimonio con Elisabetta di Valois, sorella di Enrico III.

Verso la pacificazione Il conflitto procede tra alterne vicende fino a quando, nel 1588, è assassinato, su ordine del re Enrico III, Enrico di Guisa e nel 1589 lo stesso sovrano è vittima di un monaco cattolico. Prima di morire il re riesce comunque a dettare le sue ultime volontà, designando erede legittimo Enrico di Borbone, a condizione che si converta al cattolicesimo. A questo punto l'ultimo ostacolo che si frappone alla realizzazione della pacificazione interna è Filippo II, ma il sovrano spagnolo non riesce più a fronteggiare una situazione internazionale che lo ha visto impegnato su più fronti e spesso perdente. Pochi anni dopo la conversione di Enrico di Borbone al cattolicesimo (1593) e l'acclamazione da parte del popolo del nuovo re che assume il nome di Enrico IV, i francesi e gli spagnoli stipulano il *Trattato di Vervins* (1598), con il quale sono ribadite le decisioni prese con la *Pace di Cateau-Cambrésis*.

L'Editto di Nantes Nello stesso 1598 il nuovo sovrano francese emana un editto di notevole importanza per la Francia e per tutta l'Europa: l'*Editto di Nantes*. Alla base dell'editto c'è il principio della «libertà di coscienza», riconosciuto bene inalienabile per le città, le regioni, le corporazioni di mestieri e gli ordini privilegiati. A tutti i cittadini è riconosciuta la pienezza dei diritti civili, indipendentemente dalla loro professione religiosa, per cui agli ugonotti è

concessa la libertà di culto, peraltro legittimata dal possesso di alcune piazzeforti come quella de *La Rochelle*.

**Le idee
di Bodin**

Lo spirito che ha animato Enrico IV nell'emanare un simile editto si spiega con la diffusione, in quegli anni, delle idee del filosofo Jean Bodin. Le guerre di religione che avevano sconvolto la Francia avevano evidenziato la necessità di scindere gli interessi politici da quelli religiosi. Jean Bodin, in particolare, nella sua opera più significativa dal titolo *Sulla repubblica*, fornisce la base teorica al programma del partito dei politici.

Contro le riaffioranti tendenze autonomistiche della nobiltà feudale, Bodin afferma la validità del regime assoluto come garante di pace e ordine. Il concetto di sovranità formulato da Bodin eserciterà una notevole influenza sul pensiero politico successivo. Per Bodin la sovranità ha due caratteristiche fondamentali: è perpetua e assoluta, cioè non sottoposta a nessun altro potere se non quello divino (principio di *superiorem non recognoscens*). Tuttavia, il potere del sovrano deve trovare un limite nel rispetto dei diritti dei sudditi, di cui vanno salvaguardate la libertà personale e la proprietà privata. In conclusione, l'*Editto di Nantes* ribalta la posizione del principio augustano del *cuius regio eius religio*, anche se consente la formazione, all'interno della Francia, di una comunità autonoma, che potrebbe sfuggire al controllo centrale.

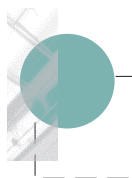


Tavola cronologica

- 1558 - 1603:** Regno di Elisabetta I.
1559: Morte di Enrico II di Francia.
1561: Madrid capitale della Spagna.
- 1563 - 1584:** Costruzione dell'*Escorial*.
1566: Scoppia la rivolta dei *gueux* («pezzenti»).
1570: I turchi conquistano Cipro.
1571: Battaglia di Lepanto.
1572: Massacro degli ugonotti nella «notte di San Bartolomeo» (24 agosto).
1576: Unione di Gand.
- 1577 - 1580:** Azioni piratesche di Francis Drake.
1579: Unione di Arras.
Unione di Utrecht.
1581: Proclamazione della Repubblica delle sette Province unite.
1584: Assassinio di Guglielmo I d'Orange.
- 1585 - 1589:** Guerra dei tre Enrichi.
1588: Disfatta dell'*Invincibile armata* nelle acque della Manica.
1594: Enrico di Borbone è incoronato re di Francia col nome di Enrico IV.
1598: Morte di Filippo II.
Trattato di Vervins.
Editto di Nantes.

Copyright © Esselibri S.p.A.

Capitolo

6

**Il declino della
potenza iberica
e la guerra dei
trent'anni**

Le vicende relative alla Spagna di Filippo II riguardano solo marginalmente la nostra penisola, che costituisce il possedimento spagnolo più fedele e sottomesso. Per *dominazione spagnola* si intende il periodo compreso tra la *Pace di Cateau-Cambrésis* del 1559 e i *Trattati di Utrecht e Rastadt* del 1715 che concludono la guerra di successione spagnola. Il lungo arco di tempo compreso fra le due paci è caratterizzato in Italia da una fase di stabilità e di immobilismo politico che ha fatto parlare di «secolo senza politica». Domini diretti della Spagna nella nostra penisola sono i regni di Napoli, Sicilia, Sardegna, tutti retti dai rispettivi viceré, affiancati da parlamenti rappresentanti solo gli interessi aristocratici e clericali; il ducato di Milano, retto da un governatore e da un senato; lo Stato dei presidi in Toscana, che dipende dal regno di Napoli. Indirettamente gli spagnoli controllano invece l'attività politica di altri Stati-satelliti che gravitano nell'orbita castigliana. È il caso del granducato di Toscana, ritornato definitivamente sotto la dinastia medicea, del ducato di Parma e Piacenza governato dai Farnese, importante punto strategico per il controllo della pianura padana, del ducato di Mantova e del Monferrato governato dai Gonzaga, indispensabile corridoio di passaggio dai domini settentrionali milanesi al porto di Genova. Di una certa autonomia godono la repubblica di Venezia e il ducato di Savoia. Tra le figure più significative in campo politico spiccano i granduchi di Toscana Cosimo I e Ferdinando I, ai quali si deve la prosperità del porto di Livorno che diventa un caposaldo per gli scambi con il Medio Oriente, e i duchi di Savoia Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, che gettano le basi per la creazione del futuro ducato, sempre più proiettato verso una politica italiana.

La crisi economica nell'Italia meridionale

La crisi economica che investe l'Italia meridionale nel XVII secolo si può far risalire, in linea generale, alla decadenza spagnola, accentuata dalla perdita d'importanza del Mediterraneo rispetto all'Atlantico. Nel corso del Cinquecento l'economia mediterranea, di cui sono state protagoniste le città italiane, e l'economia atlantica, di cui saranno protagoniste le forze emergenti dell'Olanda e dell'Inghilterra, coesistono; ma nel Seicento il destino del Mediterraneo è ormai compiuto ed esso è ridotto a mare interno. In particolare, poi, l'Italia meridionale risente della crisi agraria, della rifeudalizzazione e del blocco dello sviluppo produttivo.

Il processo di involuzione economica che investe il meridione italiano si spiega prima di tutto con la crisi agraria, caratteristica di tutto il

mondo agricolo europeo del Seicento. L'elevato tasso di mortalità, causato da carestie ed epidemie, provoca uno scompenso nel gioco della domanda e dell'offerta di prodotti agricoli, per cui i prezzi delle derrate alimentari tendono al ribasso. La reazione dei proprietari terrieri è la riproposizione dei rapporti feudali che, in qualche misura, riescono sempre ad assicurare la sopravvivenza del latifondista ai danni dei coltivatori e dei piccoli proprietari. Acquistando feudi e titoli nobiliari, i vecchi aristocratici meridionali ottengono il diritto di percepire imposte dai contadini, esigere giornate lavorative gratuite, esercitare la giustizia. Al ceto dei baroni non si oppone un ceto borghese, capace di una svolta economica; i pochi mercanti meridionali si riducono ad esportare materie prime grezze che vengono lavorate altrove e ritornano nel Sud Italia sotto forma di prodotto finito. A ciò si aggiunge il carattere parassitario della burocrazia amministrativa, concentrata a Napoli.

La crisi economica nell'Italia settentrionale Non meno disastrosa è la situazione economica dell'Italia settentrionale, in cui gli antichi centri di sviluppo (Milano, Venezia e Firenze) si dibattono in una profonda crisi. Particolarmente colpiti sono il settore manifatturiero e quello commerciale in cui gli italiani non riescono a vincere la concorrenza degli stranieri. Quanto ai manufatti, nella prima metà del Seicento la produzione dei panni di lana si contrae al punto da scomparire del tutto, mentre sopravvive quella dei panni di seta. In questo modo l'Italia è esclusa dai mercati che richiedono prodotti di basso prezzo e conserva una certa tenuta nella produzione di merci di lusso che, invece, hanno un mercato limitato.

Il commercio, quindi, langue per i mercanti italiani che sono stati spiazzati da quelli olandesi e inglesi. Molti sono costretti ad abbandonare gli affari e preferiscono convertire le proprie ricchezze in proprietà fondiarie. Particolarmente significativa è la sorte di Venezia che, pur avendo perso delle importanti basi commerciali nel Mediterraneo a vantaggio dei turchi, mantiene una discreta vivacità economica nell'area adriatica e nell'entroterra padano, sviluppando la lavorazione del vetro e quella dei mobili artistici.

Le sollevazioni popolari La povertà conseguente alla crisi economica è aggravata, per il popolo, dalle pesanti tasse che il governo spagnolo impone di pagare. Sono frequenti le sollevazioni popolari come l'assalto ai forni, che Manzoni riprende nel romanzo *I Promessi Sposi*, nessuna delle quali riesce tuttavia a raggiungere esiti concreti e apprezzabili.

Nel 1647 scoppia a Napoli una rivolta popolare antispagnola provocata dalla decisione del viceré di imporre una tassa sulla frutta. A capo

della sommossa si pone il pescatore amalfitano Tommaso Aniello, soprannominato *Masaniello*, che per breve tempo presiede un governo popolare. Ma l'avventura di Masaniello dura poco; infatti è ucciso in circostanze oscure perché accusato di tirannide. Il suo posto è preso da un nuovo capopopolo, Gennaro Anese, destinato a fare la stessa fine del predecessore. Contemporaneamente, anche in Sicilia si verificano insurrezioni popolari, sedate agevolmente dagli spagnoli.

Le rivolte a cui abbiamo accennato sommariamente si inseriscono nel panorama generale della vita economica e sociale dell'Italia meridionale nel Seicento. Esse sono la spia di un diffuso malcontento popolare a cui si oppone la potenza dei baroni, incoraggiati dalla monarchia spagnola nel processo di rifeudalizzazione. Inoltre, i moti antispagnoli testimoniano l'assenza totale di un ceto intellettuale capace di guidare e indirizzare il popolo verso un costruttivo obiettivo politico.

6.2. La cultura del Seicento

Il Seicento è un secolo complesso, ricco di avvenimenti particolarmente significativi per la successiva storia dell'Europa e del mondo intero. Si delinea una visione del reale che sfugge al controllo umano: crollano certezze di validità inoppugnabile come la centralità della Terra nell'Universo e l'autorità indiscussa della Chiesa di Roma. Nell'arte e nella letteratura lo stile barocco, che s'impone in questo periodo, riflette l'unico atteggiamento possibile di fronte al mutare degli eventi: la meraviglia. L'espressione artistica, densa di analogie e metafore, è alla ricerca di uno stile dinamico, capace di testimoniare la fragilità che contraddistingue la condizione umana. È il secolo della nuova religiosità uscita dal Concilio di Trento, ma è anche il secolo del diffondersi della nuova scienza, da Galileo, a Keplero, a Newton, ai progressi nel campo della medicina.

È il secolo in cui si afferma il razionalismo. Nel suo *Discorso sul metodo* il filosofo francese René Descartes, noto anche con il nome italianizzato di Cartesio, formula un metodo per definire le regole che consentono di giungere alla conoscenza. Il razionalismo cartesiano segnerà profondamente il pensiero occidentale dei secoli successivi.

La storiografia italiana, a cominciare dal XVIII secolo con l'abate Ferdinando Galiani e con lo storico Vincenzo Cuoco e per tutto l'Ottocento con Alessandro Manzoni e Francesco De Sanctis, ha espresso un giudizio completamente negativo sul Seicento, che avrebbe portato solo rovina morale, politica ed economica e ristagno culturale. La prospettiva critica è mutata agli inizi del Novecento grazie agli studi di Benedetto

Croce che non attribuisce alla dominazione spagnola la causa della decadenza italiana già preesistente, per cui si può affermare che una decadenza si è aggiunta a un'altra decadenza. Attualmente la storiografia, pur condividendo il giudizio negativo sul Seicento, non parla di un'Italia «morta» ma di uno Stato «infermo» che, nonostante tutto, è riuscito ad esprimere notevoli contenuti scientifici, artistici e letterari.

Il clima di fervore intellettuale a cui alludono i critici è testimoniato, sia pure in maniera diversa, da Galileo Galilei e Paolo Sarpi.

Galileo Galilei A Galilei (1564-1642) si deve la prima indagine scientifica sulla natura, liberata da retaggi biblici e non più sottomessa al principio di autorità in virtù del quale la verità è insita solo nelle teorie di Aristotele. Rinnegando il principio d'autorità, lo scienziato pisano propone il metodo scientifico dell'osservazione diretta e della precisa misurazione dei fenomeni per procedere alla formulazione di un'ipotesi da sperimentare. Pur non negando il magistero della Chiesa in campo religioso, Galilei avverte la necessità di svincolare la scienza da implicazioni moralistiche e teologiche e, per questo motivo, incorre nella condanna del Sant'Uffizio come eretico. In seguito al perfezionamento del cannocchiale, egli riesce a determinare la superficie lunare e la composizione della Via Lattea e a individuare l'anello di Saturno e i quattro satelliti di Giove. L'insegnamento galileiano è poi proseguito dai suoi discepoli che fanno capo all'*Accademia del Cimento*, operante a Firenze tra il 1657 e il 1667.

Paolo Sarpi Singolare è anche la vicenda di Paolo Sarpi (1552-1623) un frate veneziano resosi protagonista di un contenzioso con la Curia romana e con il pontefice Paolo V. In seguito all'arresto di due ecclesiastici, sorge una controversia tra la repubblica veneziana, che rivendica il diritto di esercitare la giustizia, e lo Stato della Chiesa, che invece vuole avocare a sé la questione riguardante i due clericali. Sarpi si erge a paladino dell'autonomia della città, colpita nel frattempo da *interdetto* dal papa, le cui tesi teocratiche sono sostenute dal cardinale Bellarmino. La guerra che si prospetta è evitata dalla mediazione del re di Francia Enrico IV; Venezia esce vincitrice dal conflitto e riesce a mantenere integro il suo prestigio.

6.3.

Gli Stati europei nella prima metà del Seicento

Nel panorama politico internazionale il Seicento assiste alla rapida e inarrestabile evoluzione di nuove potenze e l'irreversibile declino di altre.

La scoperta delle nuove vie oceaniche tende a spostare il centro degli interessi commerciali e dei traffici dal Mediterraneo all'Atlantico. Il declino della Spagna, e di conseguenza dell'Italia, poiché le due economie sono strettamente legate, risulta tuttavia ancora più evidente se lo si paragona allo sviluppo eccezionale di paesi come la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda, favorite proprio da quelle condizioni che si vengono a creare con il moltiplicarsi delle rotte atlantiche.

Il periodo compreso tra il 1604, data che sancisce la pace tra la Spagna e l'Inghilterra, le due grandi protagoniste della storia europea della seconda metà del Cinquecento, e il 1618, anno di inizio della guerra dei trent'anni, costituisce una breve pausa di assestamento per i maggiori Stati del continente.

La Spagna

Nel 1598, con la morte di Filippo II, si chiude definitivamente il periodo dell'egemonia spagnola in Europa e si apre la fase calante di un impero avviato verso la decadenza politica ed economica. I successori di Filippo II — Filippo III e Filippo IV — non riescono a fronteggiare la situazione, aggravata dalla decadenza della Castiglia, un tempo centro motore della monarchia iberica. Questa regione, che sostiene il maggiore carico fiscale e fornisce gli uomini per gli eserciti e i funzionari per i quadri amministrativi, costituisce il polo di maggiore produttività.

I conflitti contro i Paesi Bassi e l'Inghilterra hanno peggiorato la situazione, dimostrando quanto anacronistico fosse il progetto imperialistico spagnolo, destinato al tramonto definitivo dopo la guerra dei trent'anni.

La Germania e l'Austria

Particolarmente intricata si presenta la situazione politica dell'Europa centrale in cui domina la dinastia asburgica dell'Austria. Ad essa fanno capo, oltre al territorio austriaco, la Germania, divisa politicamente in ducati, principati, città libere e vescovati e religiosamente scissa nei due tronconi dei luterani e dei cattolici, e la Boemia, divenuta possedimento ereditario degli Asburgo nel 1526.

L'elemento religioso e quello politico sono strettamente connessi tra loro perché il sistema costituzionale tedesco si fonda sulla distinzione dei poteri delle diete generali, dei 7 principi elettori e dell'imperatore (solo nominalmente eletto, ma di fatto investito di una carica ereditaria), nonché sull'applicazione del principio del *cuius regio eius religio*.

Proprio durante il regno di Rodolfo II in Boemia è concessa la libertà di culto ai calvinisti che, con la *Lettera di maestà*, possono esercitare i propri riti e costruire chiese. Il successore di Rodolfo, Ferdinando II, è

meno tollerante nei riguardi dei calvinisti, tanto da ordinare la distruzione di una chiesa a Praga, su suggerimento del locale arcivescovo. La rivolta popolare che segue e la *defenestrazione* dei rappresentanti imperiali costituiranno la scintilla da cui avrà origine la guerra dei trent'anni.

La Francia Il riconoscimento della successione di Enrico IV e l'*Editto di Nantes* aprono un periodo di consolidamento e di rigoglio economico nel paese.

Durante il regno di Enrico IV (1589-1610) svolge un'importante funzione l'ugonotto **Maximilien de Rosny**, nominato dal re duca di Sully, artefice di un'imponente opera di risanamento. Partendo dal presupposto che la fonte di ogni prosperità sia l'agricoltura, il Sully incoraggia la produzione agricola, avvia lavori di bonifica dei terreni paludosi, riduce la consistenza delle taglie per i contadini, migliora la rete stradale e aumenta il numero dei canali per facilitare i trasporti. In campo finanziario il ministro francese riesce a risanare il deficit dello Stato con il decreto della *Paulette*, che prevede l'ereditarietà degli uffici a condizione che i detentori si impegnino a versare ogni anno una determinata imposta; l'appalto di tale operazione finanziaria è affidato al finanziere Paulet, da cui deriva il nome del decreto. Il provvedimento ha anche delle ripercussioni politiche perché crea una vera e propria casta di funzionari capaci di costituire un'alternativa alla nobiltà.

Il progetto politico di Enrico IV, mirante a un rafforzamento interno francese in vista di un riscatto antiasburgico dopo la *Pace di Cateau-Cambrésis*, è bruscamente interrotto dall'assassinio del re da parte di un fanatico frate cattolico, François Ravailac. Alla morte del sovrano, la reggenza è affidata alla regina Maria de' Medici, che detiene il potere in nome del figlio Luigi XIII fino al 1617. Una volta raggiunto il sedicesimo anno di età, Luigi XIII allontana la madre dalla direzione del governo, che viene affidato al vescovo di Luçon, **cardinale di Richelieu**.

In politica interna il cardinale continua la tendenza accentratrice già messa in atto dai predecessori, per cui i suoi sforzi sono diretti all'annullamento delle forze centrifughe, rappresentate dalla nobiltà e dagli ugonotti. Nel primo caso, all'antica *nobiltà di sangue* Richelieu contrappone la **nobiltà di toga**, di origine borghese, costituita da magistrati e funzionari direttamente dipendenti dal sovrano; inoltre, nelle province sono inviati funzionari fedeli alla monarchia, investiti di pieni poteri e chiamati **intendenti**. La reazione nobiliare non si fa attendere, fomentata dalla stessa Maria de' Medici e dal fratello del re Gastone d'Orleans, ma il cardinale reprime con estrema durezza le ribellioni.

Non meno drastica è la condanna degli ugonotti, che costituiscono un vero e proprio Stato nello Stato all'interno della Francia. L'obiettivo

di Richelieu è la distruzione della fortezza della Rochelle, la più importante delle piazzeforti calviniste che, dopo 13 mesi di assedio, è costretta ad arrendersi nel 1628. Un anno dopo si giunge alla pacificazione con l'*Editto di grazia* che, pur riconoscendo e riconfermando ai protestanti i diritti acquisiti con l'*Editto di Nantes*, gli revoca i privilegi politici e militari, vietando loro di tenere assemblee proprie e presidi militari.

In campo internazionale, invece, la Francia di Richelieu è una delle protagoniste della guerra dei trent'anni, come poi vedremo.

L'Inghilterra La morte della regina Elisabetta nel 1603 crea un certo scompiglio nel paese perché la mancanza di un erede diretto lascia il campo libero alla successione del figlio di Maria Stuart, Giacomo I. Il nuovo re unifica nella sua persona i tre regni di Irlanda, Scozia e Inghilterra, profondamente diversi tra loro per religione e per organizzazione economica. Infatti l'Irlanda è cattolica, mentre la Scozia è presbiteriana e l'Inghilterra è anglicana; da un punto di vista economico la Scozia e l'Irlanda sono dedite alla pastorizia e all'agricoltura, mentre l'Inghilterra è avviata verso il pieno sviluppo marittimo e commerciale.

Giacomo I vuole attuare una politica assolutistica senza considerare le peculiarità di una società in evoluzione, non più cristallizzata nella tradizionale tripartizione clero, nobiltà, terzo Stato, ma articolata in ceti emergenti (come quello borghese) che si affiancano ai sempre dinamici piccoli e medi proprietari terrieri.

Il conflitto di poteri si manifesta nell'opposizione che vede contrapposti gli interessi della corona a quelli del parlamento. Questa serie di problemi irrisolti costituisce la premessa della rivoluzione che sconvolgerà l'Inghilterra a partire dal 1642.

La Polonia e la Svezia Poste ai confini dell'Europa, la Polonia e la Svezia assumono un ruolo di primo piano nel corso del Seicento per il controllo del mar Baltico, il centro del commercio orientale e uno dei punti di comunicazione tra l'Oriente e l'Occidente. Non solo motivazioni economiche differenziano i due paesi; da un punto di vista religioso la Polonia è cattolica, anche per l'apporto notevole fornito alla causa della Chiesa di Roma dai gesuiti, sostenuti dal re Sigismondo III Vasa. La Svezia è invece protestante e trova nel sovrano Gustavo Adolfo un intelligente uomo politico. Egli aspira a estromettere la Polonia dal Baltico e, in questa lotta, coinvolge la Prussia degli Hohenzollern, dipendenti dalla monarchia polacca.

La defenestrazione di Praga determina l'inizio della guerra dei trent'anni che, nel periodo compreso tra il 1618 e il 1648, investe gran parte dei paesi europei.

Le motivazioni remote del conflitto vanno ricercate nella mancata risoluzione del problema religioso all'interno dell'impero asburgico, agitato anche da contrasti dinastici. A ciò si deve aggiungere l'importanza sempre crescente del mar Baltico, intorno al quale si scontrano tre fedi religiose: il cattolicesimo della Polonia, l'ortodossia della Russia, il calvinismo dei re scandinavi e dei principi tedeschi; inoltre, da questo mare dipendono le sorti delle grandi rotte oceaniche. Paesi come l'Olanda e l'Inghilterra, la cui economia è prevalentemente mercantile, dipendono dal Baltico perché su di esso si incontrano le principali correnti di traffico provenienti dall'Europa nordorientale. Dai paesi scandinavi e dalla Russia, l'Olanda e l'Inghilterra ricevono il legname indispensabile per la costruzione delle flotte. Questi motivi spiegano il carattere europeo della guerra che si suole dividere in quattro fasi.

Fase boemo-palatina (1618-1623) La guerra inizia con la rivolta interna boema contro l'imperatore Mattia, alla cui morte si scatena il conflitto dinastico tra l'imperatore Ferdinando II e il grande elettore del Palatinato Federico V. Appoggiato dalla Spagna, Ferdinando II riesce ad avere la meglio sui boemi ribelli e su Federico V, sconfitti nella battaglia della *Montagna Bianca*. Le conseguenze sono disastrose per i boemi che devono subire una spietata repressione religiosa, si devono piegare all'imperatore asburgico e assistono al passaggio del Palatinato nelle mani del duca di Baviera, Massimiliano, a cui, per la fedeltà alla corona asburgica, è attribuito il titolo di grande elettore.

Fase danese (1623-1629) Lo strapotere asburgico inizia a preoccupare le altre nazioni europee, soprattutto la Francia e gli Stati baltici convertitisi al protestantesimo. Ciò spiega la reazione armata del re di Danimarca Cristiano IV che si pone a capo del fronte anti-asburgico, comprendente il ramo austriaco e quello spagnolo. L'esito della guerra è nettamente favorevole agli Asburgo che si avvalgono della competenza militare di un avventuriero boemo, Alberto di Wallenstein; i danesi sono costretti alla resa e devono rinunciare ad ogni interferenza negli affari interni tedeschi. L'imperatore austriaco Ferdinando II, in appendice al trattato di pace con i danesi, emana nel 1629 l'**Editto di restituzione**, in virtù del quale i protestanti sono costretti a restituire ai cattolici tutti i beni usurpati dopo il 1552.

Fase svedese (1629-1635) La guerra riprende con il sovrano svedese Gustavo Adolfo interessato al predominio sul mar Baltico, su cui incombe minaccioso il pericolo asburgico. Gustavo è preoccupato dall'espansionismo del generale Wallenstein, a cui gli Asburgo hanno concesso, come ricompensa per i meriti militari, il ducato del Meklemburgo, situato sulle sponde del Baltico. Alleatosi con la Francia e con i principi tedeschi protestanti, il re riesce a riportare delle vittorie che gli spianano la strada verso la stessa Vienna, ma a *Lutzen* il sovrano svedese è sconfitto dal Wallenstein che lo uccide, ponendo fine al tentativo svedese di opporsi agli Asburgo. Wallenstein, sospettato di trame e intrighi personali, è fatto infine assassinare dall'imperatore austriaco Ferdinando II.

Fase francese (1635-1648) La fase finale di questa lunga guerra che ha dissanguato le risorse economiche e finanziarie dei paesi contendenti vede opposta la Francia del cardinale Richelieu alla Spagna di Filippo III e del ministro Olivares e all'impero di Ferdinando III. Minata all'interno dalle rivolte di Catalogna e Portogallo (quest'ultimo riacquista la sua indipendenza), la Spagna non riesce ad offrire un valido aiuto agli Asburgo d'Austria. L'esito negativo della battaglia di *Rocroi* induce l'imperatore austriaco a riconoscere il fallimento dei piani di egemonia asburgica in Europa e in Germania e a sottoscrivere la *Pace di Westfalia* con i nemici che per trent'anni si sono alternati nella guerra.

La lunga e rovinosa lotta non fu però combattuta per scopi insignificanti; si trattava di decidere se la Germania dovesse essere strappata alla Controriforma, con grave danno dell'avanzata dei gesuiti, conservando alla chiesa luterana e alla calvinista il dominio su grandi tratti dell'Europa centrale. Ma la religione, pur essendo il motivo fondamentale e appassionante non era allora, come forse non fu mai, l'unico che operasse sullo spirito degli statisti.

La guerra dei trent'anni rivelò nel modo più lampante l'impossibilità della Germania a riunirsi nuovamente sotto una forte costituzione imperiale. Dimostrò che anche i principi tedeschi, fautori della chiesa romana, erano anzitutto preoccupati della propria posizione territoriale e, piuttosto che cercar di ridare all'impero cattolico una posizione di vera autorità nella Germania, preferivano rimaner neutrali o addirittura allearsi coi francesi: cosicché la guerra, perpetuando le divisioni religiose della Germania, ne confermò pur l'anarchia politica. Ma esisteva un altro problema politico che entrava largamente nei motivi dell'epoca ed ebbe gran peso nella definitiva sistemazione ottenuta con la pace di Westfalia (1648). A chi spettava il dominio del Baltico? La grande epoca della Lega anseatica era ormai tramontata. Da tempo Lisbona e Anversa, Amsterdam e Londra avevano superato di gran lunga, dopo l'apertura delle nuove vie oceaniche, Lubecca e Rostock, Stralsund e Danzica. Pretendenti alla supremazia nel Baltico non erano più le repubbliche tedesche della Lega, ma i regni rivali di Danimarca, Svezia e

Polonia, formidabile il primo per il suo dominio sul Sund e la sua occupazione delle tre provincie svedesi meridionali, e il secondo per l'energia e intelligenza dei suoi re eccezionali, mentre la Polonia, governata da un principe cattolico della casa dei Vasa, pareva annunciare che un giorno anche la Svezia sarebbe sottoposta ai dominio straniero dei gesuiti e degli slavi.

(A.H.L. Fisher, *Storia d'Europa*)

6.5. La Pace di Westfalia

Con questa definizione si indica il documento che unificò i trattati di pace stipulati nel 1648 a Munster tra le potenze cattoliche e gli Asburgo e a Osnabruck tra i protestanti e gli Asburgo. In seguito a questa pace l'Europa subisce alcune importanti trasformazioni politiche e territoriali.

Il problema religioso

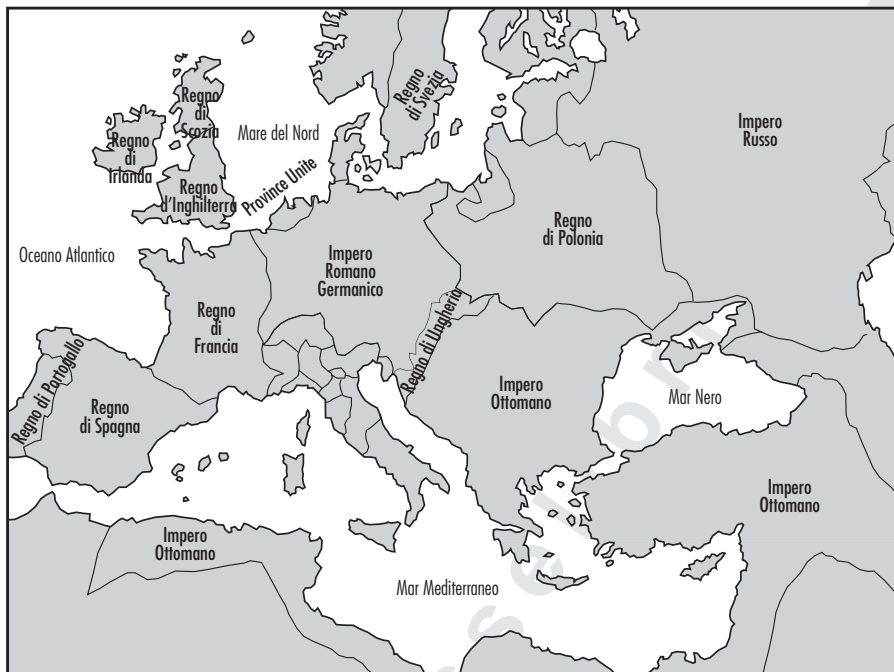
Riguardo al problema religioso, il sogno controriformistico degli Asburgo fallisce perché si riconfermano i principi della *Pace di Augusta*, ampliando il principio della tolleranza anche al calvinismo. Inoltre, è consentito ai dissidenti di emigrare entro cinque anni in altri Stati dove si professi la loro religione, senza perdere i beni. L'anno normale è spostato dal 1552 al 1624, il che consente la ratifica di tutte le secolarizzazioni dei beni cattolici avvenute tra le due date.

Il problema politico tedesco

Riguardo al problema politico tedesco, l'Austria non riesce a imporre la sua egemonia reale sulla Germania, che continua a conservare di fatto una propria autonomia; il potere è gestito dalla dieta, composta dagli otto grandi elettori, dai principi e dalle città, liberi di stringere alleanze fra loro e con paesi stranieri, purché non rivolte contro l'impero.

I mutamenti dell'assetto territoriale

L'assetto territoriale degli Stati partecipanti alla guerra muta. La Svezia, ad esempio, riesce a conquistare il controllo del Baltico perché entra in possesso di una parte della Pomerania entro il cui territorio sfociano i tre fiumi baltici, l'Oder, l'Elba e il Weser. Il principe elettore di Brandeburgo ottiene la zona orientale della Pomerania e pone solide premesse per l'affermazione della famiglia degli Hohenzollern. La Francia conferma il dominio sui tre importanti vescovadi di Metz, Toul e Verdun, ottiene la piena sovranità sull'Alsazia e una tutela parziale sulla Lorena; all'Olanda è riconosciuta l'indipendenza.



L'Europa nel 1648 (pace di Westfalia)

Nel 1659 alla *Pace di Westfalia* si aggiunge la *Pace dei Pirenei* tra la Francia e la Spagna, impegnate in un estenuante proseguimento della guerra. La Francia consolida la sua egemonia in Europa perché ottiene che la Spagna lasci il Rossiglione nei Pirenei, la Cerdagna e l'Artois nella regione fiamminga. Il consolidamento della frontiera renana e lo smembramento politico della Germania costituiscono, insieme alla decadenza asburgica spagnola e austriaca, le premesse dello strapotere francese che durerà per un lungo periodo di tempo. In conclusione, nel 1648 crollano definitivamente i due ideali medioevali dell'impero e della Chiesa come poteri universali e ad essi si sostituiscono i moderni concetti di libertà di coscienza religiosa e di indipendenza politica.

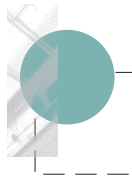


Tavola cronologica

- 1526:** La Boemia diventa possedimento ereditario degli Asburgo.
1603: Morte di Elisabetta I d'Inghilterra
1589 - 1610: Regno di Enrico IV di Francia.
1603 - 1625: Regno di Giacomo I Stuart.
1610 - 1617: Reggenza di Maria de' Medici in Francia.
1618 - 1648: Guerra dei trent'anni.
1618 - 1623: Fase boemo-palatina della guerra dei trent'anni.
1623 - 1629: Fase danese della guerra dei trent'anni.
1624: Luigi XIII affida la guida dello Stato a Richelieu.
1628: Caduta della Rochelle.
1629: Editto di restituzione.
1629 - 1635: Fase svedese della guerra dei trent'anni.
1635 - 1648: Fase francese della guerra dei trent'anni.
1647: Rivolta di Masaniello.
1648: Pace di Westfalia.
1657 - 1667: Opera a Firenze l'Accademia del Cimento.
1659: Pace dei Pirenei.

Copyright © Esselibri S.p.A.

7

Capitolo

**La rivoluzione
inglese**

Copyright © Zanichelli S.p.A.

Per comprendere la portata storica della rivoluzione inglese, occorre delineare il quadro complessivo religioso, sociale e politico nel cui ambito maturano gli eventi rivoluzionari.

A cominciare dal regno di Giacomo I Stuart, figlio di Maria Stuart, i rapporti tra la corona e il parlamento sono piuttosto tesi. Alla base del contrasto ci sono i differenti interessi della corona, tesa nello sforzo di instaurare un potere assolutistico, sul modello della Francia del Richelieu o della Spagna dell'Olivares, e del parlamento, preoccupato di difendere e salvaguardare i propri diritti.

La questione fiscale Particolarmente spinosa è la questione fiscale perché Giacomo I, per sfuggire al controllo esercitato dal parlamento sull'imposizione di nuove tasse, decide di far fronte al crescente bisogno di entrate con l'alienazione di beni della corona, con la vendita di titoli nobiliari e con la concessione di monopoli e diritti riservati a compagnie privilegiate.

Anche da un punto di vista geografico, l'Inghilterra appare divisa: le zone ricche dell'est e del sud appoggiano il parlamento, le regioni economicamente più arretrate del nord e dell'ovest sono fedeli alla corona.

La questione religiosa Complessa è anche la situazione religiosa giacché alla Chiesa anglicana si oppongono il movimento di dissidenza calvinista dei puritani e i presbiteriani.

L'anglicanesimo, la religione di Stato che sostiene con i suoi vescovi, i suoi riti e i compromessi dottrinali la politica della corona, ha una struttura gerarchica basata sul potere vitalizio dei vescovi, a cui spettano tutte le decisioni dogmatiche e disciplinari. Tale organizzazione è definita *episcopalismo*. In opposizione all'anglicanesimo operano i movimenti che da religiosi diventano correnti politiche, appoggiate dalla ricca borghesia e dalla piccola nobiltà. I presbiteriani, seguaci del calvinismo, hanno una struttura democratica incentrata su organismi collegiali ed elettivi, gestiti dagli anziani della collettività, i *presbiteri*. La differenza di organizzazione interna tra l'anglicanesimo e il presbiterianesimo si nota anche in campo politico, giacché i vescovi anglicani sono nominati direttamente dal re che esercita uno stretto controllo sulla Chiesa, mentre i pastori presbiteriani vengono nominati da organismi rappresentativi che sfuggono ad ogni forma di ingerenza. Ancora più radicale è la posizione dei puritani che propugnano il ritorno all'originaria purezza evangelica e sostengono l'eliminazione di ogni compromesso con il cattolicesimo.

L'assetto sociale Strettamente connesso al problema religioso è l'assetto sociale inglese del XVII secolo. Da un lato c'è la nobiltà di vecchia data, ancorata alla tradizione e legata a un'organizzazione agraria da tempo superata. Infatti, nella maggioranza delle proprietà terriere si continuano ad adottare i sistemi dei «campi aperti» (*open fields*) e della «rotazione triennale». In questo modo, se viene privilegiata la comunitarietà della vita contadina, sul piano agronomico la produzione risente negativamente di uno sfruttamento estensivo del terreno che lascia incolto un terzo dell'arativo.

I progressi compiuti dall'agronomia nel XVII secolo inducono i proprietari a riorganizzare in maniera diversa la conduzione agraria, applicando la pratica della «recinzione». Attraverso di essa gli arativi sono sottratti al ciclo triennale e agli usi collettivi dei pascoli, per rientrare nel ciclo produttivo che sfrutta in modo intensivo la terra. I promotori di questo processo innovativo sono la *gentry* e i *freeholders*. Al primo gruppo appartengono gli esponenti della nuova e piccola nobiltà di campagna, nata in seguito alla *guerra delle due rose* con l'acquisto di una terra feudale e di un titolo nobiliare; inoltre, con l'affermazione dell'anglicanesimo, la *gentry* ha accresciuto i suoi possedimenti comprando le terre ecclesiastiche nazionalizzate. I *freeholders* sono invece gli affittuari e i proprietari terrieri borghesi che, approfittando dell'inflazione cinquecentesca, hanno acquistato terre.

Particolarmente vitale è anche la borghesia mercantile che ha tratto molti vantaggi dalla vittoria inglese sull'*Invincibile armata* e dal conseguente indebolimento della Spagna sull'Atlantico e sul Mediterraneo. I differenti interessi economici spiegano la frammentazione politica e religiosa dell'Inghilterra che costituisce un terreno fertile per la rivoluzione del 1642.

Infine, non si può tralasciare, nell'individuazione delle cause che hanno scatenato la rivoluzione, l'unificazione dei tre regni di Inghilterra, Scozia e Irlanda nella persona di Giacomo I, figlio di Maria Stuart.

7.2.

Carlo I e la ripresa dell'assolutismo

Il successore di Giacomo I, Carlo I, il cui regno dura dal 1625 al 1649, aggrava ulteriormente il contrasto corona-parlamento. Il re, bisognoso di finanziamenti per la guerra da poco intrapresa accanto alla Francia contro la Spagna, convoca il parlamento per ottenerli. La risposta parlamentare è decisa: viene colta l'occasione per riaffermare solennemente i diritti del parlamento e per condannare gli abusi del sovrano. Tutte le rivendicazioni parlamentari sono contenute nella **Petizione**

dei diritti (1628), in cui si ricorda al re che egli non può pretendere imposte o togliere sussidi senza il consenso della rappresentanza nazionale; inoltre, nessun uomo può essere arrestato o detenuto se non in virtù di una sentenza legale dei suoi pari o delle leggi del paese. Questo secondo punto si ispira al principio giuridico dell'**Habeas corpus**, con il quale un prigioniero è rimesso in libertà se non interviene, in breve tempo, un preciso ordine della magistratura.

Carlo I, di fronte alla reazione parlamentare, scioglie l'assemblea (che per undici anni, dal 1629 al 1640, non viene più convocata) e instaura un regime assolutistico. Appoggiato dall'arcivescovo di Canterbury William Laud e dal conte di Strafford, il sovrano riesce ad assicurarsi delle entrate tramite ammende, imposte indirette sulle merci importate ed esportate, tasse speciali come la *ship-money*, di competenza esclusiva delle città costiere per l'allestimento della flotta, estesa per l'occorrenza anche alle città dell'entroterra.

La ribellione della popolazione Il malcontento della popolazione esplose sia in Inghilterra sia in Scozia e riguarda la politica fiscale regia, giudicata illegittima, e l'intolleranza religiosa dell'episcopato anglicano che tenta di imporsi sul presbiterianesimo scozzese.

Nel 1640 Carlo I è costretto a riconvocare il parlamento che, dopo appena tre settimane, è nuovamente sciolto dal re (*Corto parlamento*). La situazione interna precipita quando gli scozzesi invadono l'Inghilterra; il sovrano deve, suo malgrado, accettare la riunione del parlamento che, con varie vicissitudini, resterà in carica sino al 1653.

La guerra civile Tra le decisioni prese dal *Lungo parlamento* vi sono l'abolizione della *Camera stellata*, un tribunale speciale addetto a giudicare i delitti contro la sovranità del re, e l'abolizione dell'imposta navale e dell'episcopato. Inoltre, si incrimina e si condanna a morte l'arcivescovo di Canterbury, Laud. Nel frattempo, Carlo I fugge da Londra e allestisce un esercito da schierare contro i sostenitori del parlamento; la guerra civile è inevitabile. I realisti costituiscono l'esercito dei **Cavalieri**, composto in prevalenza da nobili, mentre i parlamentaristi formano il corpo delle **Teste rotonde**, così chiamato perché i borghesi, a differenza dei nobili, non portano parrucche ma hanno i capelli corti. Inizialmente l'esito della guerra è incerto, ma nel 1645 la situazione si ribalta a favore delle forze parlamentari che trovano un valido capo in Oliver Cromwell, artefice di un'importante riforma nel reclutamento dell'esercito. I suoi soldati, soprannominati *Ironsides* («Fianco di ferro»), costituiscono un «Nuovo modello di esercito» (*New model army*), all'interno

del quale combattono artigiani, piccoli proprietari terrieri, affittuari, borghesi, tutti animati da un profondo sentimento religioso. La battaglia decisiva avviene a *Naseby* (1645), dopodiché il re preferisce rifugiarsi presso gli scozzesi, che però, nel 1647, lo consegneranno al parlamento. Si chiude così la prima fase della rivoluzione inglese.

73.

La repubblica di Cromwell

La vittoria del fronte parlamentare non riesce a dissipare i contrasti interni fra i presbiteriani e i puritani più intransigenti, contrari a qualsiasi forma di Chiesa di Stato. Anche nell'esercito di Cromwell si agitano due opposte fazioni: una più moderata, costituita dagli ufficiali fedeli al generale, l'altra più oltranzista, fautrice della sovranità popolare e del suffragio universale. Per le loro idee libertarie ed egualitarie, questi soldati sono chiamati *livellatori*. Cromwell riesce ad avere la meglio sui ribelli che hanno innescato una seconda guerra civile e, dopo aver fatto condannare alla decapitazione come tiranno, traditore, assassino e nemico pubblico il re Carlo I, proclama la repubblica (*Commonwealth*) nel 1649.

Gli anni compresi fra il 1649 e il 1653 vedono Cromwell impegnato nella repressione delle rivolte in Irlanda e Scozia, delle quali la seconda si presenta più pericolosa per la probabile restaurazione monarchica nella persona di Carlo II, figlio del re decapitato.

La politica interna

Nel 1653 lo stesso Cromwell, accolto trionfalmente per i brillanti successi militari, scioglie il Lungo parlamento e ottiene il titolo di *Lord protettore* della repubblica d'Inghilterra, Scozia e Irlanda, instaurando così una dittatura militare.

Il primo problema da risolvere riguarda l'elezione di un nuovo parlamento che sostituisca quello Lungo, sciolto nel 1653; un'elezione a suffragio universale avrebbe soddisfatto le aspettative dei più radicali sostenitori dell'egualitarismo e dell'abolizione della proprietà privata, mentre un'elezione a suffragio ristretto avrebbe favorito i ceti più abbienti, snaturando così la stessa origine della repubblica. Cromwell non riesce a trovare un compromesso fra le due soluzioni e per questo motivo si troverà sempre più solo nella gestione del potere.

Importanti iniziative degli anni del Protettorato riguardano la libertà religiosa e la moralizzazione del clero, indipendentemente dalla confessione di appartenenza. Viene rinnovato e semplificato il sistema giudiziario ed è concessa la libertà di stampa.

La politica estera

Molto più proficua è la politica estera, grazie alla quale l'Inghilterra riesce a riportare dei successi lusinghieri soprattutto nei confronti delle Province unite.

Dopo il conseguimento dell'indipendenza dalla Spagna, sancita con la *Pace di Westfalia*, l'Olanda è diventata uno dei paesi più ricchi e potenti d'Europa. A capo di un vasto impero coloniale comprendente i territori asiatici di Ceylon, Malacca, Giava e Sumatra, i territori africani intorno al golfo di Guinea e quelli americani delle Antille e di Nuova Amsterdam (futura New York), gli olandesi detengono il primato commerciale e mercantile.

L'Inghilterra, che fin dai tempi della regina Elisabetta aspira ad avere la supremazia sui mari, cerca di limitare la libertà di movimento degli olandesi con l'*Atto di navigazione* del 1651. Con questo documento gli inglesi vietano l'accesso di merci nella madrepatria che non siano trasportate o da navi inglesi o da navi delle colonie. L'*Atto* arreca un duro colpo alla marina mercantile olandese che di fatto detiene un monopolio nel commercio marittimo internazionale.

La guerra con l'Olanda

La risposta dell'Olanda non può essere che la guerra, protrattasi dal 1652 al 1654 e conclusasi con l'accettazione da parte olandese dell'*Atto di navigazione*.

Nei mesi successivi l'Inghilterra conclude vantaggiosi accordi commerciali con la Svezia e il Portogallo, assicurandosi in tal modo il primato marittimo internazionale. Per l'Olanda inizia invece un periodo di decadenza.

La restaurazione della monarchia

La morte di Cromwell nel 1658 apre un periodo di crisi istituzionale, dovuto al fatto che neanche il Lord protettore è riuscito a creare un governo capace di raccogliere il consenso generale. Dopo la breve parentesi del governo del figlio Riccardo, nel 1660 è restaurata la monarchia, con il rientro trionfale di Carlo II.

7.4. La rivoluzione pacifica

Il ritorno sul trono degli Stuart è legittimato dal parlamento che richiama Carlo II come garante delle conquiste acquisite con la rivoluzione precedente. Tuttavia, i rapporti fra il parlamento e la corona non sono del tutto sereni perché il nuovo sovrano tenta di instaurare un governo assolutistico, improntato alla restaurazione cattolica in campo religioso e alla soggezione alla Francia di Luigi XIV in politica estera.

Quando, nel 1672, Carlo II emana un *Decreto di indulgenza* a favore dei cattolici e di tutti gli altri dissidenti, il parlamento, ritenendo pericolosa questa tolleranza religiosa, emana l'*Atto di prova* (1673), il *Test Act*, in virtù del quale possono accedere alle cariche pubbliche solo coloro che professano religioni non cattoliche. Inoltre, viene ribadito il principio giuridico dell'*Habeas corpus* per garantire la libertà personale contro gli arresti arbitrari.

L'Atto di esclusione Un altro problema su cui si scontrano il sovrano e il parlamento riguarda la successione al trono. Non avendo eredi diretti, a Carlo II sarebbe succeduto il fratello Giacomo II, noto per le sue idee assolutistiche e per la sua intransigenza cattolica. Per evitare tale eventualità il parlamento si affretta ad approvare l'*Atto di esclusione* (1679), con il quale si esclude dalla successione il fratello del re.

Il contrasto corona-parlamento accende un dibattito molto vivace all'interno della società inglese e da esso scaturisce la formazione dei due principali partiti politici: quello dei *whigs* e quello dei *tories*.

Whigs e tories I *whigs* rappresentano le tendenze presbiteriane e puritane e sostengono i diritti del parlamento; i *tories*, invece, fedeli all'anglicanesimo, appoggiano la politica regia e non vogliono turbare l'equilibrio precostituito.

In campo internazionale Carlo II inasprisce i rapporti con l'Olanda, contro la quale muove una seconda guerra, costringendola ad accettare le ulteriori restrizioni dell'*Atto di navigazione* e la cessione del porto nordamericano di Nuova Amsterdam, ribattezzata dagli inglesi New York.

Giacomo II Nonostante l'*Atto di esclusione*, alla morte di Carlo II, nel 1685, sale al trono il fratello Giacomo II. Agli occhi dell'opinione pubblica inglese la sua posizione, compromessa da una linea politica assolutistica, è attutita dal fatto che le sue due uniche figlie, Maria e Anna, hanno sposato rispettivamente i principi protestanti Guglielmo d'Orange e Giorgio di Danimarca. Il sovrano si rende protagonista di una serie di intemperanze e di persecuzioni ai danni dei puritani e distribuisce importanti incarichi a funzionari cattolici di sua fiducia. Nel 1688, inoltre, riesce ad avere il tanto sospirato erede maschio dalla seconda moglie, battezzato con il nome di Giacomo III. Il pericolo di una dinastia cattolica alla guida dell'Inghilterra spinge anche i più fedeli realisti ad abbandonare Giacomo, che è costretto a rifugiarsi presso il re di Francia Luigi XIV.

Guglielmo e Maria d'Orange Gli inglesi, a questo punto, si rivolgono al genere del sovrano, Guglielmo d'Orange, protagonista fra l'altro della guerra vittoriosa contro Luigi XIV, e gli offrono la corona. Guglielmo accetta la proposta e nel 1688 sbarca in Inghilterra. Il parlamento, nel febbraio del 1689, proclama Guglielmo e Maria sovrani d'Inghilterra, attribuendo al re il nome di Guglielmo III e dando inizio a una monarchia costituzionale.

Il Bill of rights

I rapporti fra la corona e il parlamento sono regolati sulla base di un importante documento, il *Bill of rights* («Legge dei diritti»), che impone precisi limiti all'esercizio dell'autorità regia.

L'asserzione fondamentale contenuta nel documento riguarda l'origine del potere monarchico, non più di derivazione divina ma proveniente dalla volontà del parlamento; a sua volta, l'assemblea parlamentare rappresenta, sia pure in modo ancora limitato, gli interessi di tutta la popolazione inglese.

Anche se non si può parlare di democrazia in senso moderno, perché dal parlamento restano esclusi i ceti più umili (contadini, operai, artigiani), possiamo ritenere significativa e determinante la rappresentatività della ricca borghesia e della nobiltà perché costituiscono la forza produttiva del paese. In quest'ottica la *Legge dei diritti* costituisce un importante passo avanti verso un regime di piena libertà. Il parlamento deve autorizzare il sovrano in ogni richiesta di finanziamenti, nell'arruolamento di eserciti in tempo di pace, nella sospensione dell'esecuzione delle leggi.

Il *Bill of rights* è affiancato dall'**Atto di tolleranza** che concede la libertà di culto ai protestanti dissidenti ed è seguito, nel 1701, dall'**Atto di successione**, con il quale si esclude dalla successione l'ultimogenito di Giacomo II. A Guglielmo III, che non ha eredi, succederà Anna di Danimarca, i cui discendenti daranno inizio alla dinastia degli Hannover.

I Lord Spirituali e Temporal e i Comuni dichiarano:

[...] Che il preteso potere di sospendere le leggi, o l'esecuzione delle leggi, per autorità regia, senza il consenso del Parlamento, è illegale.

Che il preteso potere di dispensare dalle leggi, o dall'esecuzione delle leggi, per autorità regia, come è stato affermato ed esercitato recentemente, è illegale.

Che l'ordine di costituzione delle recente Corte di Delegati per le Cause ecclesiastiche, e tutti gli altri ordini e corti di siffatta natura, sono illegali e perniciosi.

Che imporre tributi in favore o ad uso della Corone, per pretese prerogative, senza l'approvazione del Parlamento, per un periodo più lungo o in altra maniera che lo stesso Parlamento non ha e non avrà concesso, è illegale.

Che i sudditi hanno il diritto di petizione al Re e ogni incriminazione o persecuzione per tali petizioni sono illegali.

Che riunire e mantenere nel Regno in tempo di pace un esercito stabile, se non vi è il consenso del Parlamento, è contro la legge.

Che i sudditi protestanti possono tenere armi per la loro difesa adeguate alla loro condizione e permesse dalla legge.

Che l'elezione dei membri del Parlamento deve essere libera.

Che la libertà di parola e di discussione o di stampa in Parlamento non deve essere impedita o contestata in nessuna corte o luogo fuori del Parlamento.

Che non devono essere richieste eccessive cauzioni, né ammende eccessive, né inflitte pene crudeli e inusitate.

Che ogni consenso o promessa di pagamento di pene pecuniarie prima che il reo sia convinto è illegale e nulla.

E che, per far giustizia di ogni gravezza e per emendare, rafforzare e preservare le leggi, le riunioni del Parlamento devono essere tenute frequentemente. [...]

Pienamente fiduciosi che Sua Altezza il Principe d'Orange vorrà perfezionare l'opera di liberazione da lui iniziata e li vorrà preservare dalla violazione dei diritti che essi hanno qui affermato e da ogni altro attentato alla loro religione, ai loro diritti e libertà, i detti Lords Spirituali e temporali e i Comuni riuniti a Westminster stabiliscono che Guglielmo e Maria, Principe e Principessa di Orange, sono e sono dichiarati Re e Regina di Inghilterra Francia e Irlanda e dei domini ad essa appartenenti. [...]

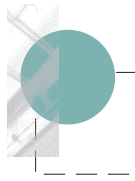


Tavola cronologica

- 1625 - 1649:** Regno di Carlo I.
1629 - 1640: Periodo di mancata convocazione del parlamento inglese.
1640: Corto parlamento.
1640 - 1653: Lungo parlamento.
1642: Scoppia la guerra tra Carlo I e il parlamento.
1645: Battaglia di Naseby.
1647: Gli scozzesi consegnano Carlo I al parlamento inglese.
1649: Decapitazione di Carlo I e proclamazione della repubblica.
1649 - 1653: Cromwell reprime le rivolte in Irlanda e Scozia.
1651: Atto di navigazione.
1652 - 1654: Guerra tra Inghilterra e Olanda.
1653: Cromwell viene nominato Lord protettore a vita.
1658: Morte di Cromwell.
1660: Restaurazione della monarchia inglese nella persona di Carlo II.
1672: Decreto di indulgenza.
1673: Atto di prova (*Test Act*).
1679: Atto di esclusione.
1685: Morte di Carlo II e ascesa al trono di Giacomo II.
1688: Seconda rivoluzione inglese e deposizione di Carlo II.
1689: Guglielmo d'Orange e Maria Stuart incoronati sovrani d'Inghilterra.
Bill of rights.
Atto di tolleranza.
1701: Atto di successione.